



# RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

Redattore: WALTHER LAENG

## SOMMARIO

Ai Soci del Club Alpino Italiano il nuovo Redattore W. LAENG . . . . .	Pag. 3
Il Cimone della Pala per la parete Sud-Ovest (con 3 ill.). — A. ANDROLETTI . . . . .	» 4
La Bessanese. Prima ascensione per la cresta Sud-Ovest (con due ill.). — M. FRIZZONI . . . . .	» 9
Ascensioni autonome o senza guida? — A. HESS . . . . .	» 12
Le grandi Gare dello Ski-Club Milano. — M. B. . . . .	» 13
Cronaca Alpina. — Nuove ascensioni, pag. 14. — Ascensioni e Sports invernali, pag. 16. — Ascensioni varie, pag. 18. — Escursioni Sezionali, pag. 23. — Ricoveri e Sentieri, pag. 24. — Strade e Ferrovie, pag. 25. — Disgrazie, pag. 25.	
Personalialia, pag. 26. — Varietà, pag. 26. — Letteratura ed Arte, pag. 28. — Cronaca delle Sezioni del C. A. I., pag. 30. — Altre Società Alpine, pag. 32. — Comunicato della Sede Centrale, pag. 32. — Piccola Corrispondenza Sociale, pag. 32.	

Prezzo del presente Numero L. 0,50.

ABBONAMENTO ANNUO PER L'ITALIA: LIRE 5.

PER L'UNIONE POSTALE: LIRE 6

Tiratura 7800 copie

Redazione presso la Sede Centrale del Club Alpino Italiano  
Torino, Via Monte di Pietà, 28.

Telefono N. 11-80.





**Alimento indispensabile per i turisti!**



## PUBBLICAZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

in vendita presso la Sede Centrale (Torino, via Monte di Pietà 28)

### Rivista Mensile del Club Alpino Italiano

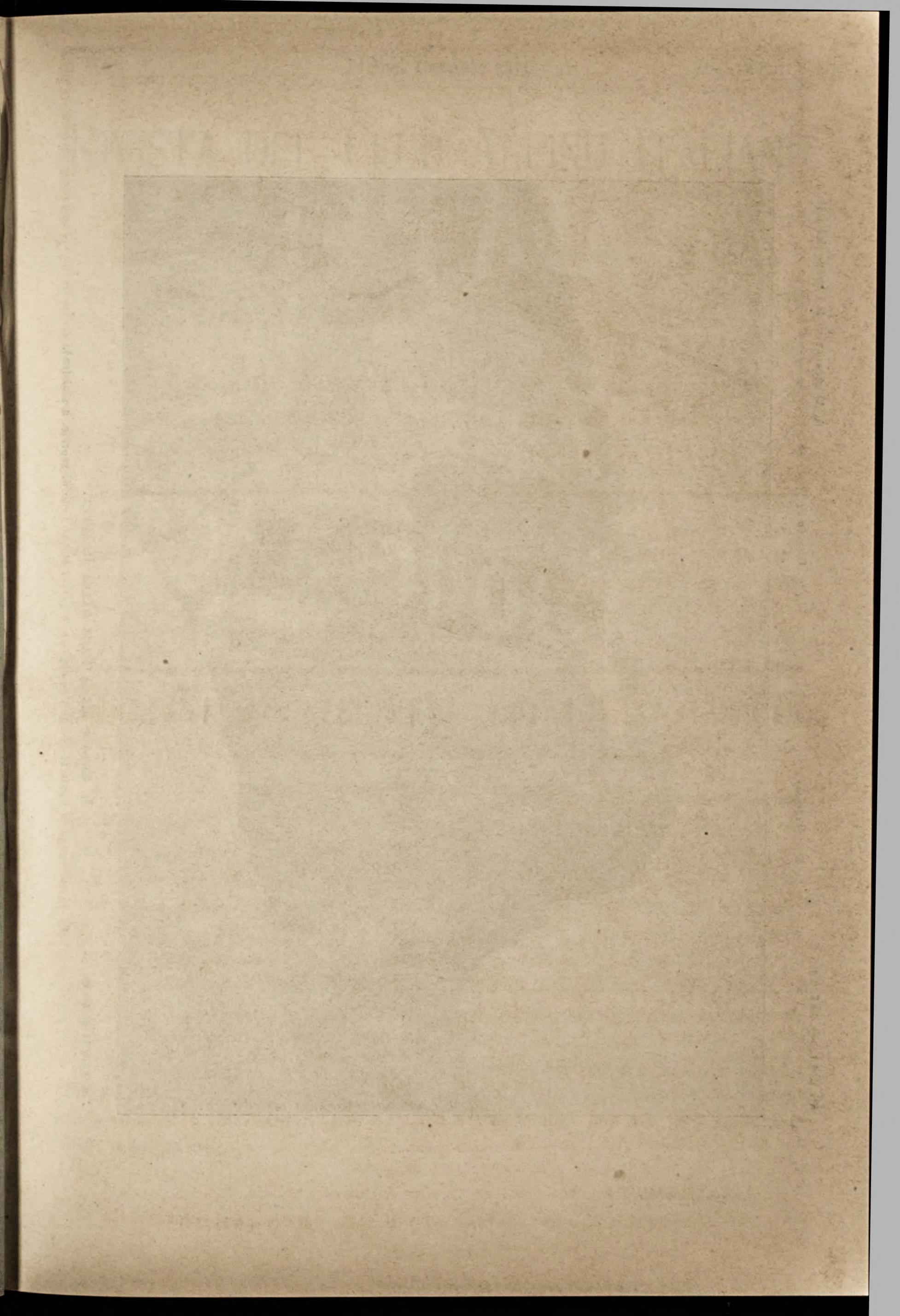
1874 — <i>L'Alpinista.</i>	1895 — Completa.
1875 — »	1896 — Esaurito il N. 4.
1882 — Esauriti i N. 2 e 3.	1897 — Esauriti i N. 1, 2, 3, 4 e 11.
1883 — Completa.	1898 — » » 1 e 2.
1884 — »	1899 — Completa.
1885 — »	1900 — Esauriti i N. 1, 2, 3, e 7.
1886 — Esauriti i N. 1, 2, 3, 4 e 7.	1901 — Completa.
1887 — » » 3, 7 e 9.	1902 — Esaurito il N. 3.
1888 — » » 1, 2, 3, 4 e 6.	1903 — Esauriti i N. 2 e 3.
1889 — Completa.	1904 — Esaurito il N. 2.
1890 — Esauriti i N. 2 e 3.	1905 — » » 1.
1891 — Completa.	1906 — Esauriti i N. 1, 5 e 12.
1892 — »	1907 — Esaurito il N. 12.
1893 — Esaurito il N. 11.	1908 — Esauriti i N. 1 e 12.
1894 — Completa.	1909 — » » 2 e 8.
	1910 — Completa.

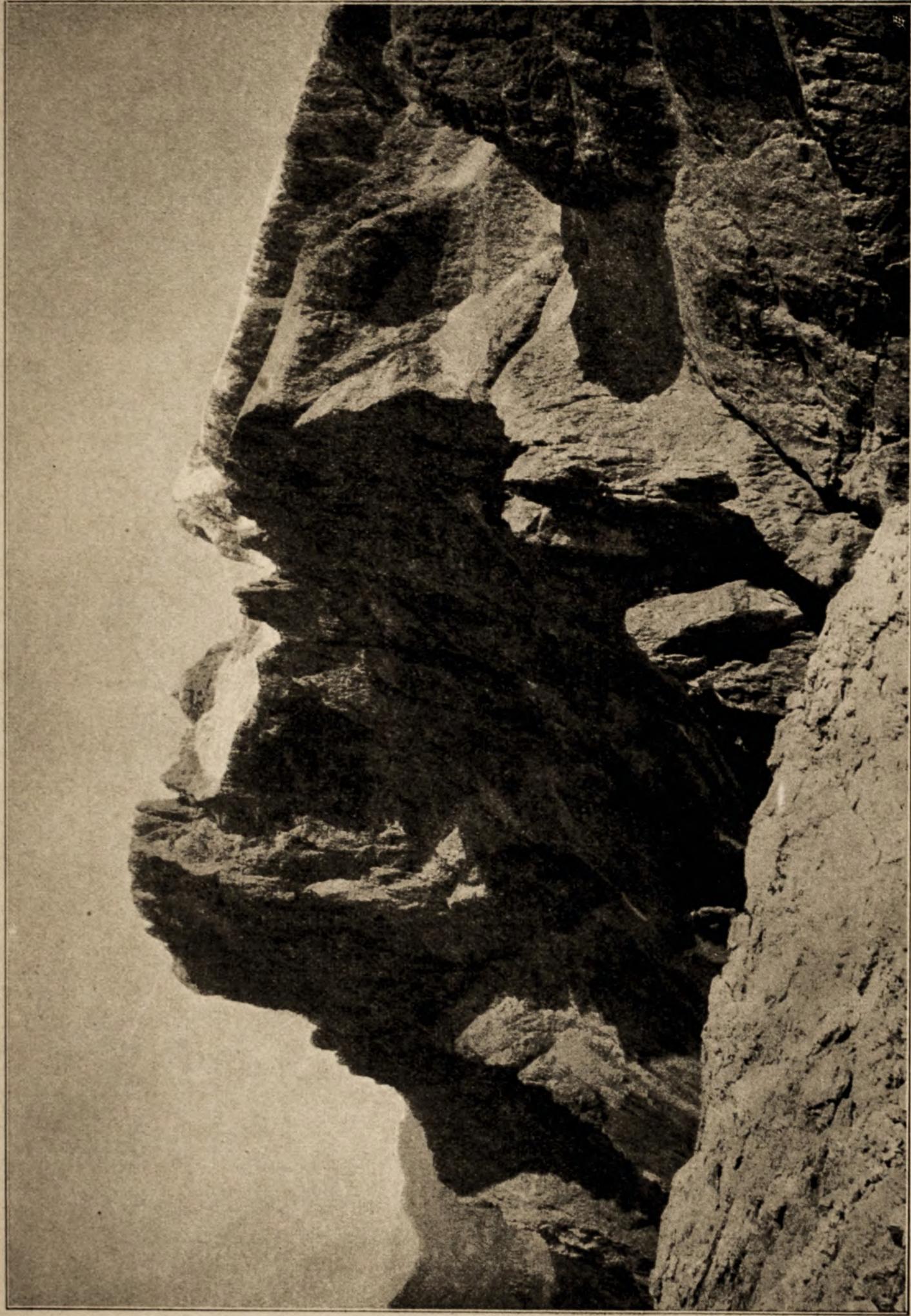
**Indice generale dell'« Alpinista » e della « Rivista » (1874-1891): Lire UNA.**

NB. — Si ricevono i Numeri esauriti in cambio di qualsiasi Numero fra i sovraindicati, esistenti presso la Sede.

I fascicoli della Rivista sono in vendita al prezzo di Lire 0,50 ciascuno.

I soci godono la riduzione del 50 0/0 sulle pubblicazioni sociali.





Neg. V. Sella di Biella.

IL CIMONE DELLA PALA DALLA ROSETTA.

(La parete lungo la quale si svolge l'ascensione, è quella che si vede di scorcio, a sinistra).

---

# RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

---

PUBBLICAZIONE MENSILE

---

*Egregi Colleghi,*

*Fin da quando entrai collaboratore alla Rivista Mensile, sentii vivissimo il desiderio di portarvi, colla modesta opera mia, qualche piccolo vantaggio e tale desiderio si è di mille doppi accresciuto oggi, che mi trovo a redigere le Pubblicazioni Sociali. Il carico non è certo lieve, nè privo di difficoltà per me, quando si pensi all'opera perfetta del mio antecessore, il carissimo Prof. CARLO RATTI, ed alla letteratura alpinistica accresciutasi grandemente in questi ultimi tempi e che io debbo pure conoscere e far conoscere agli Alpinisti d'Italia.*

*Pertanto, guardando ai bei volumi delle nostre pubblicazioni e leggendovi tanti nomi chiarissimi e tanti articoli interessanti e variati, spero ardentemente, Egregi Colleghi, che vorrete continuarmi la fiducia già altre volte dimostrata al mio egregio predecessore e che mi vorrete aiutare coll'opera Vostra, coi Vostri consigli, colle Vostre osservazioni, a dar sano e fecondo nutrimento a questa nostra Rivista, che riflette tutta la vita del Club.*

*A Voi dunque spetta in gran parte l'incarico ed il merito di rendere ottima, fra le altre consimili, la nostra pubblicazione. Una pubblicazione è formata da singoli articoli, più o meno grandi, più o meno importanti, come la montagna è formata da innumerevoli rocce assieme saldate. Quanto più alta e varia è la montagna, quanto più essa è ricca di boschi e ghiacciai e tanto più ci appare attraente; quanto maggiore e migliore è il numero di collaboratori, quanto più varia e ricca è l'opera loro e tanto più una Rivista si rende interessante e degna di esistere.*

*Da parte mia, Vi assicuro che darò alle Pubblicazioni del C. A. I. tutte le mie giovani energie, tutto il mio amore per la montagna, nella viva speranza di non venir meno alle Vostre giuste aspettative.*

*Mentre assumo fidente l'incarico, di cui mi volle onorare l'Ill.<sup>mo</sup> Consiglio Direttivo, che qui ringrazio, mando a Voi tutti, Egregi Colleghi, il mio saluto alpinistico ed i miei auguri più vivi di vittorie sempre più alte, fra le gioaie delle Alpi eccelse.*

*Walther Laeng.*

## IL CIMONE DELLA PALA (m. 3172) PER LA PARETE SUD-OVEST

*Terza ascensione — Prima italiana — 19 agosto 1910*

« Il valore estetico di un'ascensione varia in ragione diretta della sua difficoltà ». MUMMERY.

Essere di ritorno da un'ascensione mancata, in una grande stazione alpina — per esempio San Martino di Castrozza — e vedersi subito circondati da una folla di guide, amici e conoscenti (anche quelli di un sol giorno!) e perfino di sconosciuti, che tutti impazienti v'interrogano senza lasciarvi tempo di rispondere, vi complimentano per quanto non avete fatto, o imprecano in nome ed in vece vostra alla sorte che non vi fu benigna, o senza ritengo alcuno nè discrezione vi largiscono consigli e giudizi ed apprezzamenti non chiesti o prematuri, — convenite via! che è assai noioso, che è molto seccante.

È quanto accadde al mio compagno di sventura ed a me nel dopo pranzo del 17 agosto 1909, di ritorno da un tentativo alla parete SO. del Cimone della Pala. Di tutta quella gente, confesso che la persona più interessante ed interessata mi parve in quel momento il noleggiatore del telescopio il quale, raggianti negli occhi, venne a sollecitarmi una buona stretta di mano, giustificandola con un: « Grazie a voi, non ho mai fatto così buoni affari come oggi ». Era troppo!

Quante volte quella sera mi sono affacciato a riguardare il Cimone, non so; ma posso affermare che il suo duro e severo profilo sul fondo livido e freddo del cielo che aveva da poco spiovuto, mi sembrò non avesse un aspetto nè beffardo, nè ironico, nè di compatimento, ma che piuttosto m'invitasse benevolmente e m'incoraggiasse ad una nuova partita: « Un altro tentativo dunque! riuscirete, riuscirete... ».

Ecco: a dir il vero avevo proprio creduto che l'ascensione dovesse riuscirmi quel giorno stesso ed avevo quindi, non senza rincrescimento, acconsentito ad abbandonare l'impresa in seguito ad indisposizione del compagno ed a causa del tempo minaccioso. Le guide di San Martino invece

— quel gruppo di valenti scalatori che pur conta alcuni fra i migliori nomi dell'alpinismo professionale — si erano con noi espressi sempre con deplorabile unanimità di pareri: « l'ascensione del Cimone per la parete sud-ovest non era mai stata compiuta, nè la reputavano fattibile ». Qualcuno di essi appena credeva di ricordare che pochi anni prima una comitiva di « Führerlose » — i loro nemici! — aveva bensì scalato un tratto della parete, ma aveva presto deviato verso sud a raggiungere la via Darmstädter (via comune). Che noi poi fossimo riusciti, sarebbero stati contenti — tanto più che si sarebbe loro aperta una nuova via per far denari — ma facevano sull'esito le loro più ampie e prudenti riserve.

Il Cimone della Pala era già stato però effettivamente vinto per quella via due volte: — la prima da quell'audacissimo e valentissimo arrampicatore di Monaco che è il dottor Giorgio Leuchs. Partito da San Martino l'11 agosto 1905 alle 4 antimeridiane (da solo), alle 7,25 iniziava la vera scalata; alle 14,55 toccava la vetta. La sua breve, ma chiarissima relazione<sup>1)</sup>, finiva con queste parole: « Quest'ascensione, tanto come scalata di camini e di pareti, che per numero di passi difficilissimi, nonchè per la sua esposizione, può essere annoverata fra le più ardue arrampicate dolomitiche ».

La seconda ascensione — due anni appresso, l'8 agosto 1907 — riusciva alla comitiva Hübel-Oberhäuser-Klar, noti alpinisti tedeschi, i quali partirono dalla Cantiniera di Rolle alle 3 antimeridiane, alle 7,30 erano ai piedi delle rocce, e dopo un'avventurosa, ma fortunata scalata, alle 8 di sera guadagnavano la vetta, e là a 3172 metri sostavano a bivacco. Paolo Hübel ricorda a questo punto della sua lunga nar-

<sup>1)</sup> Vedi « Oe. A.-Z. », 1905, pag. 251.

razione<sup>1)</sup> queste tipiche parole del fisiologo Burdach, che mi piace di riprodurre, perchè di esse parecchi di noi potrebbero attestare tutta la verità: « Gli istanti più dolci della vita sono quelli in cui raggiungiamo il lieto fine di un'opera, lasciando dietro di noi la via che ci eravamo prestabilita; alla fatica durata subentra il compiacimento della potenza dimostrata e la dolce coscienza delle difficoltà vinte; la serena visione della mèta raggiunta calma i desideri e prodiga il godimento di una placida tregua ».

Dal mio taccuino, infine, ricavo per la cronistoria queste semplici note dell'ascensione fallita con Carlo Prochownick il 17 agosto 1909. Da San Martino ore 5 - Attacco rocce 7,45 - Cengia e paretine - Lastrone verticale: uno sulle spalle dell'altro - Serie di camini - Breve piattaforma sullo spigolo del pilastro (a due terzi circa della sua altezza) ore 12,30 - Ritorno ore 13 - Tre anelli di corda e due chiodi da parete - Violento acquazzone - Piede delle rocce ore 16,10 - San Martino ore 18,30.

\* \*

Ritornai a San Martino il 18 agosto di quest'anno e — manco a dirlo — coll'unico scopo di riuscire nell'impresa abbandonata l'anno prima.

Era con me stavolta il buono e valoroso Serafino Parissenti di Frassenè, col quale — compagno fidatissimo più che guida — avevo compiuto anche pochi giorni prima alcune interessanti ascensioni nelle Dolomiti agordine a me predilette. Le guide di S. Martino guardarono subito con qualche diffidenza il loro collega forestiero, s'interessarono tosto dei nostri disegni e mostrarono di stupire un po' della mia ostinazione per il Cimone; ad entrambi rinncvarono disinteressati consigli di prudenza, suggerendoci anche come indispensabile

un grosso carico di corde e ferri da roccia, e ci augurarono infine... buona riuscita.

A tu per tu poi, ed in tutta confidenza come conviene fra buoni colleghi, fecero presente al mio uomo i gravi inevitabili pericoli a cui sembrava volesse andar incontro il suo matto viaggiatore; ma ac-



IL CIMONE DELLA  
PALA — n. 3172

(PARETE SUD-OVEST)

VISTO DA S-MARTINO DI CASTROZZO

+++++ VIA  
DI ASCENSIONE

cadde che quando il loro catechizzato si presentò a me con aspetto impacciato e titubante, e fece per parlare, trovandomi sempre fermo e risoluto nel mio proposito e sempre fiducioso nella riuscita, tagliò corto e mi volle anzi rassicurare senza indugio, con una espressione che s'immaginava dovesse farmi piacere: « Già lo sa; con lei vengo anche all'inferno! ».

Non sarebbe stato necessario tanto, perbacco! E mi preme dire fin d'ora che alla fine il più entusiasta ed il più fiero della nostra vittoria fu proprio Parissenti.

\* \*

La parete sud-ovest del Cimone della Pala, la classica e popolarissima vetta dolomitica, è quella che guarda S. Martino. Essa si drizza fiera, superba, magnifica, ora grigia, ora rossastra, sopra una fascia nera di boschi e una tutta verde di pascoli, per oltre 500 metri, nettamente a a picco ed in qualche punto perfino strapiombante; un immenso pilastro roccioso

<sup>1)</sup> Vedi "Mitt D. Oe A.-V.", 1909, n. 1 e 2.

dagli spigoli vivi, che vi si appoggia, arrivando fin poco sopra la metà della sua altezza, sembra messo là a bella posta per sostenere l'enorme massa che gli sovrasta. L'ascensione si può dividere in due parti distinte, la prima delle quali consiste nel raggiungere la sommità del pilastro.

Alle 5,5 del 19 agosto partimmo dall'albergo poco dopo alcune comitive che si avviavano a compiere l'ormai comoda traversata d'obbligo del Cimone: salita per cresta NO. (via Melzi), discesa per cresta SE. (via Darmstädter), ritorno per l'ora della seconda colazione all'albergo.

Tre quarti d'ora dopo attraversavamo i prati di Malga Pala, ed alle 6,45 eravamo già al piede delle rocce, intenti agli ultimi preparativi. Un ragazzotto che avevamo con noi s'incaricò di recarci i sacchi e gli scarponi al Rifugio della Rosetta, con la speciale raccomandazione al custode ed alle guide di non stare in pensiero se avessimo fatto tardi o dovuto passar fuori la notte, — ed alle 7,15 riprendemmo il nostro cammino. Il tempo era bellissimo; solamente, in fondo alla valle del Cismon, un leggero velo di nebbie s'indugiava in attesa del sole.

Una larga cengia con abbondante detrito, ben visibile anche da S. Martino, e qualche breve salto roccioso accuratamente lavorato dall'acqua e dal pietrisco, ci portano senza difficoltà al vero attacco della parete, dove ci leghiamo, — io in testa (ore 7,45). L'attacco è ben individuato: si trova poco a sinistra di una specie di cavernone, assai evidente anche da lontano, ed è fregiato di qualche coccio di bottiglia. S'incomincia per un camino di una trentina di metri, con buoni appigli, poi si traversa alquanto a sinistra e, scendendo per un breve spigolo, si entra in una grotta di color rosso molto vivo; si scala allora una bella fessura a destra e per un nuovo spigolo si guadagna un pianerottolo, alla base di un'altra fessura di dieci metri. Al di sopra di essa si piega ancora a destra per una quindicina di metri, si vince una parete assai verticale, abbastanza alta, e si raggiunge così un'estesa gradinata, la quale può essere senz'eccessiva fatica superata obliquando dapprima a destra e poi scalandolo direttamente fino ad un'immensa fascia, su cui incombe un notevole strapiombo: questa gradinata si trova sulla

faccia sinistra (ovest) del pilastro. Vinto lo strapiombo — complicato dalla mancanza di appigli — là dove esso appare meno cospicuo, si riprende a salire verticalmente per un camino dalla roccia molto friabile, che s'infila su lungo e diritto (ore 9,5) e lo si segue fino alla sua metà, uscendo a sinistra dov'esso si presenta bloccato, ma rientrando poco sopra, dove si restringe a fessura. Noi lo scaliamo fin quasi all'incontro di un canale, che abbandoniamo però alla nostra sinistra, per inalarci invece per un camino parallelo di un centinaio di metri; anche le pareti di questo si accostano gradatamente fino a costituire una fessura, e ad un certo punto racchiudono un masso incastrato, che si evita a destra.

Alla sua uscita, ci troviamo sopra un breve ripiano posto sullo spigolo che divide le due faccie principali pel pilastro; è il punto più alto raggiunto nel tentativo dell'anno precedente. Guardo l'orologio (ore 9,55) e constato con piacere che ho guadagnato due ore e mezzo sul tempo di allora; disgraziatamente però la nebbia, che ha invaso la valle e sale dagli abissi a grandi fiocchi, minaccia di avvolgerci fra poco, ritardandoci il cammino.

Per non perder tempo tentiamo subito di forzare un passaggio verticalmente, poi di traversare a sinistra per entrare in una specie di gola, di cui non vediamo la fine, ma ci dobbiamo presto convincere che da quella parte non si prosegue. Parissenti è visibilmente contrariato e, senza far parola, invertendo l'ordine della cordata, mi precede scendendo due terzi circa dell'ultimo camino superato; ciò che ci permette di raggiungere infine, sulla nostra sinistra, i canali Leuchs (ore 10,40). Lusinandoci ormai di essere sulla buona via, procuriamo di procedere relativamente spediti ed annaspando con le mani, coi piedi e con le ginocchia, guadagniamo infatti rapidamente in altezza su per una lunga serie di colatoi verticali e di camini, spesso bloccati da massi strapiombanti (ricordo benissimo di aver superato questi ostacoli uscendo sempre a destra) e riusciamo infine sulla sommità del pilastro (ore 11,30), dove ci concediamo una breve sosta per rifocillarci frugalmente.

Mentre ci ralleghiamo intimamente della nostra fortuna, una nebbia d'inferno c'in-

veste e ne circonda completamente; solo tratto tratto si squarcia brevemente per lasciarci scorgere, in basso, il bianco nastro capriccioso della strada di Rolle e le sue verdi praterie tutte liete del più bel sole. Alle 11,45 siamo di nuovo in piedi e passiamo subito per una specie di angusta porta dietro uno spuntone, dove siamo tanto fortunati di trovare un po' di neve e di grandine. Poco dopo ha principio una lunga e caratteristica traversata, la quale si compie sull'immane parete che s'eleva sopra rossastra, liscia, incumbente, minacciosa e che sfugge sotto in un abisso pauroso di qualche centinaio di metri; è uno dei passi più interessanti dell'ascensione. Parissenti vuol precedermi e prima di avviarsi mi vuol raccomandare di prestare, quando toccherà a me, la massima attenzione. Ora procede lento e con la massima circospezione, ma franco e sicuro — la faccia contro la parete — sulla cengia larga non più di un palmo, mentre io gli lascio filare pian piano la corda — trenta metri. Ad un certo momento avviene una breve sosta: è necessario abbassarsi di un passo per risalire poco appresso a riprendere l'esile nastro roccioso, ed il movimento che occorre eseguire è veramente critico. Quando non ho più corda, Parissenti si ferma, appiccicato alla roccia come un enorme ramarro e, senza guardarmi, mi grida di seguirlo. È superfluo avvertire che la corda in tutto questo tratto non potrebbe dare il minimo aiuto a nessuno dei due e che è necessario fare esclusivo assegnamento sulle proprie forze e sulla propria abilità. Raggiungo il mio compagno abbastanza presto e con disinvoltura permettendogli così di togliersi dall'incomoda posizione e di continuare per una ventina di metri ancora sulla cengia, che ora si fa più comoda e praticabile e, mentre attendo il mio turno, mi concedo di dare un'occhiata tutt'intorno al posto in cui mi trovo. Le mie impressioni di quella rapida esplorazione si riassumono in un'esclamazione: « Se qualcuno mi vedesse! ». Fortunatamente gli appigli per le mani sono ottimi se non proprio abbondanti, e ciò rende meno penoso e più sicuro il percorso che si svolge tutto in un'esposizione veramente straordinaria. La stretta cornice rocciosa si perde infine degnamente in una grande

conca di detriti (quella che si vede bene rossastra e spaventosa da San Martino), chiusa fra enormi pareti strapiombanti ed inaccessibili.

Di qui è necessario scendere una quindicina di metri e scavalcare poi un grosso spigolo per imboccare un lungo camino verticale, dapprima ampio, ma poi angustissimo, per il quale ci s'innalza non senza difficoltà. Sopra di esso si riprende ancora a traversare fino ad un canale la cui parete di destra (sud) divide la faccia SO. della cima da quella meridionale: si segue allora per buon tratto il canale piuttosto



IL CIMONE DELLA FOLA  
VISTO DA ROLLE

faticoso — anch'esso presenta qualche ardua difficoltà dove è bloccato e dove la roccia è bagnata, friabile e coperta di pericoloso terriccio — e si guadagna finalmente una testina di roccia che forma con la parete uno stretto forcellino. Guardando verso sud è possibile scorgere di qui il buco caratteristico della via Darmstädter e più in là un po' di neve del Ghiacciaio di Travignolo. Quella vista di qualche cosa di noto, di conosciuto, ha il potere di farci dimenticare fatica e stanchezza e di infonderci novella lena.

Qualunque difficoltà ci attenda ancora, sentiamo intimamente che sapremo superarla! Non è più possibile ormai dubitare

della riuscita e Parissenti, che condivide pienamente il mio ottimismo, vuol provarmelo con una stretta di mano fin troppo vigorosa: per conto suo, inoltre, si permette di lanciare un lungo grido, anzi una serie di gridi acutissimi, che vorrebbero essere di saluto e di sfida per i suoi colleghi di laggiù.

La mèta vicina ci rende però frettolosi: si oltrepassa con un ardito salto il forcellino e si dà l'attacco direttamente allo spigolo di un'enorme coionna rossiccia, che si drizza su imponente e paurosa e di una verticalità assoluta. L'arrampicata di questo tratto è davvero difficilissima ed assai pericolosa a causa della roccia marcia ed infida, nè potrebbe essere più esposta; ma usando della massima prudenza e di tutta la nostra forza e bravura riusciamo a vincer senza danno tutti gli ostacoli dell'estrema parte della scalata (probabilmente le due prime ascensioni furono a questo punto, eseguite alquanto più a destra) ed a toccare con un ultimo sforzo la cresta fra le due punte, precisamente qualche metro a sinistra (NO.) delle cosiddette « Terre Rosse ». Sono le 16,15. — Chi può ridire la nostra gioia e la nostra soddisfazione di quel momento?

Un fenomeno a me sconosciuto mi accolse lassù: mentre la mia figura appariva proiettata gigantesca nel centro di un immenso alone luminoso, quella di Parissenti, che pur mi era vicino, non si poteva scorgere. Non c'indugiammo però a lungo a spiegarci lo stranissimo caso: cercammo invece il libro della cima per segnarvi i nostri nomi, e con nostra sorpresa non rinvenimmo, che l'astuccio di zinco vuoto. Imaginando che il volume fosse stato portato da qualcuno sulla seconda punta, seguimmo la cresta dentata fin là, dove però le nostre ricerche riuscirono infruttuose. Possibile che proprio quel giorno il libro fosse scomparso? <sup>1)</sup> Ci dovemmo accontentare di affidare i nostri nomi ad un cartoncino che fu racchiuso in grossa com-

pagnia in una delle numerose bottiglie che si trovano lassù, — ed alle 17,15 iniziammo la discesa per la cresta SE. che ci era già da tempo nota.

Agili e giubilanti, ci abbassammo in breve a raggiungere la neve del Travignolo; non senza titubanza, in pedule e senza sostegni di sorta, ci mettemmo pel ripido campo nevoso, e per esso in lunghe scivolate, con qualche capitombolo, fummo rapidamente e felicemente in fondo. Alle 19,15, che annottava, entravamo finalmente nell'ospitale Rifugio della Rosetta, festosamente accolti.

\*  
\* \*

La scalata della parete SO. del Cimone della Pala, che è senza dubbio una delle più ardue ed interessanti delle Dolomiti, si svolge in buona parte per camini e sempre in magnifica esposizione; le difficoltà ch'essa presenta crescono man mano che si sale. Non occorrono per essa eccezionali mezzi fisici, ma si richiede una sicurezza perfetta da parte di tutti i componenti la comitiva (che sarà preferibilmente piccola) ed un opportuno affiatamento.

Noi fummo costantemente legati ad una unica corda di una trentina di metri e non abbiamo mai dovuto ricorrere a quella supplementare, nè ad anelli nè a ferri da roccia: ci siamo invece preoccupati di segnare frequentemente, con carte rosse e con piccole piramidi di pietre, tutta la via, in particolar modo nei punti in cui si riteneva fosse necessario per un eventuale forzato ritorno per la stessa via.

Per norma di chi può averne interesse, riporto qui la breve bibliografia di questa scalata:

- Oest. Alpen-Zeitung, 1905, pag. 250;
- » » » 1906, pag. 56;
- XIII. Jahresber. des Akad. Alpen-Verein di Monaco, pag. 64 e segg.;
- Jahresb. der Sektion Nürnberg des D. Oe. A.-V.; 1905, pag. 38;
- Mitteilungen des D. Oe. A.-V., 1909, n. 1 e 2.

ARTURO ANDREOLETTI

(Sezione di Venezia e C. A. A. I.).

<sup>1)</sup> Ci si disse poi che era stato portato proprio quel giorno a San Martino dalle guide, per essere sostituito con uno nuovo.

**LA BESSANESE (m. 3632).***Prima ascensione per la cresta Sud-Ovest*

Quando alle 4 del mattino del 28 agosto di quest'anno ad Avérole, M.<sup>o</sup> Tracques venne a svegliarmi, un bel sospiro di soddisfazione mi sfuggì, cui fece eco uno non meno sonoro dell'amico e mentore Pietro Re-Fiorentin di Usseglio. Finalmente!..... non solo stavamo per iniziare l'impresa cui da tanto miravano i nostri segreti desii, ma anche era finita quell'eterna, infame, orribile notte, quel finto riposo più accasciante che mai in quel... finto letto!

Uno sguardo all'orologio: « Accidenti! sono le 5 e 10! » Eppure avevamo ben spiegato di svegliarci alle 4, alle 3 ora francese. Ecco un'ora perduta! Un'altra se ne va « dum aes exigitur » e non è che alle 6 ben suonate che lasciamo finalmente l'ospitale tugurio per attaccare i pascoli erbosi che adducono alla nostra cresta.

Nostra?..... Adagio! Non bisogna vendere la pelle dell'orso prima d'averlo ucciso.

\*  
\*\*

Mentre ci innalziamo abbastanza rapidamente per un sentiero erboso che conduce al ghiacciaio « D'entre-deux-Risses », i nostri sguardi, assai più veloci delle gambe, corrono incessantemente alla meta. Dal lato che guarda Avérole la cresta è inattaccabile, innalzandosi d'un sol balzo in un muraglione liscio e verticale al primo dei tre scaglioni che la formano. Occorre dunque passare dall'altro lato, che sappiamo più benigno, e tenerci durante tutta la nostra salita piuttosto su quello che su questo versante. E si è appunto verso la nostra destra che un'ora dopo attraversiamo la morena del ghiacciaio suddetto e poi, sempre in tale direzione continuiamo l'ascesa.

Alle 8,15 siamo finalmente (dopo averlo girato) ai piedi delle prime rocce del crestone che da quel punto direttamente sale fino al segnale Tonini, con una inclinazione generale non troppo grande, ma formando per via tre pinnacoli arditissimi, tre vere e proprie guardie della sua incolumità. Fin qui giungono anche le pecore... ma poi?

Da questo punto comincia la via nuova. Di essa sappiamo soltanto che una comitiva diretta da guide di Balme, ha scalato il 1<sup>o</sup> torrione, quello che ci sovrasta immediatamente, ma che poi quando si è trattato di discenderlo dall'altra parte, ha preso la via del ritorno. Ed un'altra guida ci ha detto che il

2<sup>o</sup> « gendarme » che essa ha ben studiato dalla cima con un potente cannocchiale, è sottile come « una lama di coltello » tanto da non potersi valicare, almeno da quel lato. È quindi ben naturale la curiosità con cui guardiamo in alto appena giunti alla base. La parete sale d'un tratto in una serie di lastroni nerastri, che in alto paiono ancora aumentare d'inclinazione! Quanto è poco incoraggiante vista così dal basso!..... Mentre la contempliamo e gli occhi la frugano per ogni dove in cerca del miglior punto d'attacco, io penso all'improvviso che il meglio per il momento è di far colazione. Non sappiamo poi quando ci potremo fermare e conviene premunirci.

Poi ci mettiamo alla corda e ci avviamo: sono le 8 e tre quarti quando le mani cominciano a venire in ausilio alle gambe, su per un primo canalino obliquo conducente ad una brevissima cengia, la quale riesce a sua volta alla serie di lastroni ammirati poco prima e che s'innalzano direttamente alla punta del primo dei nostri « gendarmi ». Gli appigli sono qui numerosi e buoni, la roccia ottima e l'inclinazione moderata. È insomma uno di quei passi, per dirla con Guido Rey, in cui l'alpinista può cavarsela da solo, per poco che abbia pratica della montagna. Ma questo primo passo non dura a lungo: non è che un momento di civetteria della montagna, una finta per attrarre i suoi incauti innamorati. Ben presto, quasi appena attaccati i lastroni, le cose cambiano e radicalmente: gli appigli cominciano a scarseggiare ed a farsi più piccoli e meno sicuri, mentre l'inclinazione aumenta, tanto che in breve non ho più per visione immediata, in alto, che le suole ben chiodate del mio compagno.

Quante volte benedico fra me l'allenamento preventivo, fatto in vista della presente impresa, che mi ha fatte le braccia più salde, il piede più sicuro, l'anima tranquilla! Mi volgo a guardare; in giù non scorgo fra i miei piedi che una liscia caduta di rocce, ma il frutto della nostra fatica è buono ed evidente: sento che ci innalziamo ed anche abbastanza rapidamente, a giudicare dalla Punta d'Arnas, che si va come abbassando, e dall'aria stessa in cui sento quella freschezza, quella trasparenza, che non si nota se non sopra i 3000 metri. La cima, sia pur solo di questo torrione, deve essere vicina! E non sono che le 10,30. Abbiamo ancora dinanzi a noi una diecina d'ore di luce; la speranza di riuscire

si va facendo sempre più strada nell'animo mio; ho voglia di cantare, di gridare al mio compagno i miei pensieri, le mie speranze. Ma egli non mi bada e non appena fermato, al momento in cui lo raggiungo, ricomincia la sua ginnastica arrabbiata, la sua lotta col monte arcigno per arrestarsi di nuovo dieci metri più su ad attendermi, fino a che, ad un bel momento riusciamo su una specie di piccolo pianerottolo donde, ad una ventina di metri più in alto si vede la cima del nostro pinnacolo.

Dal punto in cui siamo la parete scende a precipizio, alla nostra destra, fin giù sulla cresta. È l'a-piombo del primo "gendarme"



BESSANESE DALL'ALBARON DI SAVOIA.

(La cresta salita dall'A. è quella che si profila a destra).

che si vede da Avérole come una spaccatura verticale ed è probabilmente in questo punto che i nostri predecessori hanno decisa la ritirata.

Fiorentin contempla qualche tempo la voragine, poi sale ancora i pochi metri che conducono alla cima in cerca di un passaggio migliore, ma ben presto ridiscende ed io comprendo senz'altro che conviene mettersi giù di là. Ed a conferma di ciò, la voce di Fiorentin mi grida: "Dôtôr ch'à vada".

Mi avvicino il più cautamente possibile all'orlo della gola, mi seggo colle gambe penzoloni nel vuoto, dò un'occhiata in giù, poi volto la schiena al precipizio, mi appoggio sulle mani e comincio la discesa, mentre l'amico di sopra, senza vedermi, mi fila lentamente la corda. Le mie dita fanno da ventose appiccicate rabbiosamente alle minime asperità, mentre i piedi anuaspano in cerca di appoggio.

Fortunatamente anche qui la roccia è buona e se non ha appigli troppo numerosi, questi sono almeno sufficienti a chi sappia allungarsi a tempo. A metà strada poi, un breve pianerottolo mi permette di attendere il mio compagno, donde poi con un'altra ripresa dello stesso divertimento, in breve ci portiamo fuori del "mauvais pas" ai piedi di uno spuntone minore del "gendarme", che non presenta difficoltà e che in breve viene vinto a sua volta.

"E uno!" esclamo nel mio interno, mentre i nostri sguardi corrono con ansia al secondo "gendarme" a "lama di coltello" che si innalza al cielo alto, aguzzo, strapiombante, mentre dietro di lui a sinistra, come a schermirci, compare all'improvviso il segnale Rey della vetta, ancora lontana. Un'occhiata da quella parte, quantunque già si sappia che di là non si passa! È una parete liscia, verticale, un lastrone solo, tutto di un pezzo, un triangolo di pietra acuminato col vertice al cielo, senza un appiglio, una fessura!

Non si passa davvero! Dobbiamo adunque prenderlo direttamente per cresta? Di qui l'ascesa ne pare possibile, anche se tutt'altro che facile... Il quesito è, se potremo scendere dall'altra; intanto prendiamo almeno possesso di quanto abbiamo fatto finora. In breve un ometto si erge insolentemente a ricordare il nostro passaggio. Poi una breve cengia nè troppo larga

nè troppo comoda, che corre poco sotto la cresta, ci conduce fin dove questa si allarga in un breve piano di forse due metri di lunghezza per uno di larghezza. Una vera piazza d'armi!

Siamo circa a metà del nostro cammino e sono le 12 precise! Penso che "il pranzo porta consiglio". Così deponiamo i sacchi e con lo stesso slancio con cui abbiamo graffiato le rocce fino allora, attacchiamo coi denti una coscia di montone. Ma presto la fame è calmata. — *Si pasouma anche coust, i souma a post* — esclama Fiorentin, guardando per la centesima volta il "gendarme" incantatore.

Coraggio dunque e avanti! Ma da qual parte? Salire quel bel pinnacolo per poi dover tornare per la stessa strada, non ci sorride proprio. Se mai, la conserveremo come "ultima ratio". Sul fianco, alla nostra sinistra, esso cade a perpendicolo fin sul ghiacciaio d'Entre-deux-

Risses; sul destro strapiomba addirittura. Fortunatamente da questo lato, quasi ai suoi piedi, scorgiamo una cengia, non più larga certo di una diecina di centimetri, che pare correre quasi senza interruzione innalzandosi lentamente alla base dell'altro lato. Forse di lì si può passare.

Pel momento il difficile è pervenire al nostro ballatoio, ma lasciandoci calare lungo la roccia di striscio con tutto il corpo, rimettendoci anche un pochino la pelle..... delle dita, riusciamo a raggiungerlo.

Ora viene il bello, ed entrano in giuoco altre qualità superiori. Io abbraccio con amore uno spuntone cui fisso anche la corda e Fiorentin s'avvia a fare l'equilibrista. Piano, piano, strisciando di fianco sulla punta dei chiodi, ei percorre il primo tratto. In breve, colle stesse precauzioni, io lo raggiungo ai piedi di un grosso macigno che ci ostruisce la via sporgendo. Abbracciandolo stretto stretto e buttandoci all'infuori sul precipizio, con una grande spaccata di gambe, eccoci dall'altra!.... Poi, un altro tratto della nostra cengia, leggermente più ampio per fortuna e una specie di bocchetta, fra due massi che quasi si toccano in cima. Pietro vi si affaccia, vi striscia dentro e mi grida trionfante: « si passa ». Pochi minuti più tardi, eccoci riuniti oltre l'ostacolo che ci ha dato tanto tormento! Alzando contemporaneamente gli sguardi al suo versante ignoto, ci sfugge un: « accidenti! » Da questa parte, la cresta che abbiamo evitato con tanta cura, è forse più facile che dall'altra e la discesa è certamente attuabile senza grande fatica, nè rischio. Il mio duce ne è inconsolabile!

Continuando, proprio sul filo della cresta, v'è un passaggio di una ventina di metri che non pare fatto per chi soffre di vertigini. Sono quattro piccoli denti, lisci come una lavagna, coi quali tutto il corpo deve fare conoscenza, mentre l'occhio da una parte e dall'altra può scendere senza ostacoli per centinaia di metri. Più avanti, per evitare un banco di neve fresca, (l'unica incontrata in tutta l'ascensione) che sarebbe partita in valanga sotto i nostri piedi, dobbiamo salire e scendere un'altro dente alto tre o quattro metri, che ci fa fare dell'equitazione per una diecina di minuti. E finalmente, dopo un'altra breve e, questa volta, abbastanza comoda cengia, eccoci all'ultimo « gendarme ».

Ma la montagna è ormai nostra, quantunque presenti un pendio che si avvicina assai alla verticale. In compenso offre una quantità di appigli così sicuri, così comodi, che questo ultimo tratto di scalata è in realtà divertentissimo. Ed ecco d'un tratto comparire dietro alla cresta, oltre al segnale Rey, anche il se-

gnale Baretto. Fiorentin, che precede, me ne avvisa gridando gioiosamente e dopo pochi minuti sbuca sulla cresta terminale, quasi piana, a cinquanta metri forse dal segnale Tonini. A mia volta vi giungo e pochi istanti più tardi, alle 14,45, siamo riuniti entrambi ai piedi della statua della Vergine di Lourdes, che la pietà del signor Francesco De Bernocchi ha fatto portare fin lassù l'anno 1909.

Ci stringiamo la mano commossi, forse più di quanto lo si voglia parere e poi, mentre attendiamo che la neve si scioglia nella cucinetta per un thè, ci scambiamo le nostre impressioni sull'impresa condotta a compimento. Indi lentamente, quasi a malincuore, scendiamo per la via solita al Rifugio Gastaldi.



BESSANESE DALLA PUNTA D'ARNAS.

Da fotografia della signora Maria Cibrario (Sez. di Torino).

La Bessanese conta adunque ora una via di più, l'ottava, perchè per ben sette strade diverse era stata salita prima d'ora. Tonini e Baretto nel 1857 e nel 1873 rispettivamente, per i primi, salivano ai segnali che portano il loro nome per quella che divenne poi la via solita per parete e cresta Sud. Balduino nel 1875 si arrampica per la parete Est, e G. Rey nel 1889 sale la cresta Nord. Canzio-Vigna-Ratti-Toesca nel 1895 trovano una nuova via per la parete Est, e pure su questa parete nel 1902 Nerschiali e Sigismondi trovano altre due vie diverse. Nel 1899 Valbusa scopre la prima strada prettamente francese del ghiacciaio d'Entre-deux-Risses direttamente alla vetta per la parete Ovest. Ultima finalmente viene la nostra ascensione su per la cresta che dai pascoli di Avérole sale direttamente alla vetta, in direzione quasi perfetta di Sud-Est; e di cui ho cercato di dare qui una breve visione. Via interessantissima, quale scalata di roccia, che se è forse un po' più lunga e meno comoda (per noi italiani) delle altre, specialmente di

quante si inerpicano sul versante nostro, offre su quelle il vantaggio di una maggior sicurezza, in principal modo essendo assolutamente immune da cadute di pietre.

Spero vivamente di aver invogliato qualche collega a ripeterla. A me, riandandola così

colla mente, pare di averla terminata pur ora ed ancora mi sembra, come ai primi passi della discesa, di volgermi indietro per un ultimo sguardo alla vetta.

Dott. MARIO FRIZZONI  
(Sezione Ligure).

### “ Ascensioni autonome „ o “ senza guida „ ?

Sotto il titolo di « Riflessioni », Kurt Burchardt pubblica nel N. 802 dell'*Oesterr. Alpenzeitung* ad un dipresso quanto credo interessante di riferire: « Un giorno, trovandomi a discutere con alcune guide che mi avevano proposto una nuova ascensione, ebbi l'infelice idea di chiedere loro se la ritenessero possibile. La risposta fu: « Se siete un turista esercitato e bene attrezzato, e se ci pagate 200 corone..... ». Naturalmente mi rifiutai a seguirli, e credo avessi ragione. Cercherò di spiegarmi. Allorchè l'alpinismo cessò di essere solamente uno strumento al servizio della scienza o dell'arte, e venne praticato per sè stesso, cioè divenne uno « Sport » nel miglior senso della parola, una qualsiasi ascensione incominciò ad avere un vero valore solo quando veniva eseguita dagli alpinisti colle loro proprie forze, senza aiuti estranei. Il movimento pro « ascensioni senza guide » deve a questo riconoscimento la sua forza e ragione d'essere; esso costituiva il primo passo verso i nuovi ideali. E quando, in conseguenza di ciò, le ascensioni con guide non vennero più tenute in gran conto e venne di moda l'andar senza guida, gli occhi dei critici scoprirono che molte ascensioni « senza guida » non meritavano tal nome; e che l'espressione « con » o « senza guida », significava null'altro che il fatto materiale della presenza o dell'assenza di una guida di professione. Così è ancor oggi, sebbene non siano mancate molte proposte per una più moderna denominazione. Dato che possa nella realtà essere praticamente e generalmente applicabile un altro modo di esprimersi, a mio parere, dovranno però venire assolutamente escluse tutte quelle escursioni che si fanno occasionalmente da turisti, che non richiedono speciali qualità alpinistiche e per le quali la « guida » fa nè più nè meno che la funzione di un « cicerone » qualsiasi; escursioni che nemmeno vengono intraprese a scopo di esercizio e che quindi non costituiscono un'impresa sportiva. Astrazione fatta quindi da simili imprese turistiche, le escursioni in montagna sono sempre opere di Sport e coloro che si accingono ad ascensioni alpine, entrano a far parte idealmente d'una grande gara.

Sorgono a questo punto le due grandi categorie delle salite « con guide » e di quelle « senza guide », categorie che si basano su due coefficienti ben diversi di estimo, uno, generalmente riconosciuto « che cioè le ascensioni senza guide significhino un'impresa maggiore che non quelle con guida », e l'altro, calorosamente discusso, « che le escursioni senza guida siano le sole ammissibili ». Si è cercato, in via di transazione, per avvicinarsi anche a questa seconda affermazione, di sostituire al titolo di « ascensioni senza

guida » quello di « ascensioni autonome o indipendenti », vale a dire fatte colle sole proprie forze. Ma poichè vi saranno sempre ascensioni non indipendenti, non fosse altro che perchè l'alpinismo va imparato, così trova favore la denominazione di « gite di esercitazione ». Sarebbe però necessario di chiamare così non solo quelle gite che vennero intraprese con scopo di esercitazione, ma anche quelle che, contrariamente all'originaria intenzione dell'alpinista, vennero poi eseguite in modo « non indipendente ». Che in tali casi la direzione della cordata sia stata in mano di una guida di professione o di un alpinista sperimentato, è cosa indifferente per l'espressione stessa. Io ritengo quindi solamente ammissibile l'espressione: « ascensioni non indipendenti » fatte « con guida », quando queste ascensioni vengono eseguite a scopo di esercitazione.

Tutto ciò ha naturalmente un difetto ben noto: difetto, che ha fatto desistere alcuni dal distinguere le gite « con guide », da quelle « con portatori », e certo la distinzione di « ascensione autonoma od indipendente », da « ascensione dipendente », dovrebbe esser affidata alla sola coscienza degli alpinisti. Se qualcuno, del resto, non sarà troppo coscienzioso nelle proprie relazioni o conferenze e nella compilazione degli elenchi di gite, ciò, in fondo, poco importa; un tal sistema di denominazione mi pare nondimeno adatto a creare chiarezza ed a provare le coscienze. In casi speciali si potrà dire: « ascensione da solo, per esercitazione » quando, per es., un alpinista abbia percorso un certo itinerario dietro un'altra comitiva, alla quale spetti il merito della ricerca della strada. Così è ammissibile l'espressione: « ascensione con guida, indipendente (o autonoma) », quando l'alpinista abbia realmente condotta *lui* la carovana. Per cui si rende necessaria la distinzione tra « gite indipendenti con guida » e « gite indipendenti senza guida ».

Dico di più: le *prime ascensioni* fatte con guida e quindi « non indipendenti », non sono « sportive », perchè viene a mancare per l'alpinista il merito di averle eseguite. Se quindi negli scopi dell'alpinista non vi sono mire scientifiche od artistiche, non rimangono altri motivi che l'ambizione, nei riguardi del turista e la brama di guadagno, nei riguardi della guida ».

\*  
\* \*

Queste osservazioni del Burchardt mi hanno fatto molto riflettere. Ho seguito questo movimento di idee e le conseguenti discussioni negli organi del nostro sport; discussioni sulle denominazioni delle gite apparvero anche sulla nostra « Rivista », ma più nel senso di stabilire se siano

da chiamarsi « ascensioni senza guida » anche quelle fatte « con portatori », che non nel senso di voler fare una distinzione più radicale, come da molti già venne proposta, in ascensioni « autonome od indipendenti » e « in ascensioni dipendenti », adoperando questa terminologia per specificare se una determinata ascensione venne eseguita e diretta colle sole proprie forze, o piuttosto sotto la direzione di compagni sperimentati o di guide di professione.

Sono d'accordo col Burchardt e coi suoi predecessori che la distinzione antica di ascensioni « con o senza guide » è più materiale che morale; oggi, parecchi tra gli alpinisti militanti, possono insegnare alla maggioranza delle guide di professione, ed alcuni possono stare al pari colle migliori di esse. Siccome poi le moderne viste dell'alpinismo hanno dato lo sfratto alle ascensioni sistema « sandwich », appare naturalmente doverosa una denominazione più coscienziosa e leale, che non sia quella finora usata. Ma le difficoltà non se l'è nascoste nemmeno il Burchardt stesso, ed altre ancora ne sorgono, a cui egli non accenna. Possiamo noi fidarci di un apprezzamento così soggettivo, personale e delicato? E quando il merito di un'ascensione va diviso in parti approssimativamente uguali tra diversi dei componenti una cordata? O quando tra i componenti di una carovana vi sono quelli riconosciutamente superiori per le scalate di roccia, altri per le ascensioni su ghiaccio, altri per l'organizzazione e lo studio della montagna, ecc.? E quando una stessa ascensione venne eseguita promiscuamente da una cordata con guide ed una senza guide? E quando, volontariamente, la direzione di una cordata viene affidata ad uno dei meno esperti, con scopi di insegnamento o per motivi occasionali? Sono tutte cose che succedono troppo frequentemente, per

non tenerne conto, e la nuova distinzione proposta di « ascensioni autonome od indipendenti » ed « ascensioni dipendenti » correrebbe il rischio di rappresentare molto meno la verità, che non quella di ascensioni « con » e « senza » guide, la quale, se non altro, rappresenta un dato di fatto cui si potrà sempre annettere, caso per caso, l'importanza ch'esso merita. Io credo che quando il merito di un'ascensione eseguita da una comitiva di alpinisti appartenga in modo indiscusso all'uno od all'altro dei componenti, sia facile trovare il modo per farlo rilevare e conoscere al pubblico alpinista, senza ricorrere alla generalizzazione di un sistema d'indicazione che, oltre ai gravi inconvenienti accennati, urta contro uno scoglio formidabile, inerente all'imperfetta natura umana e dal quale non si sono saputi tenere lontani nemmeno gli alpinisti più evoluti: l'ambizione personale!

Quanto all'affermazione che le « nuove ascensioni » dal punto di vista sportivo dovrebbero sempre essere intraprese da comitive « senza guida », sono perfettamente d'accordo col Burchardt, purchè appunto questo criterio sia e rimanga un criterio puramente sportivo e non costituisca una critica a quanto venne fatto nel passato od oggi ancora, quantunque eccezionalmente, si fa; e ciò, sia perchè l'evoluzione sportiva dell'alpinismo è cosa moderna, sia perchè non sempre l'alpinismo si può ridurre ad un semplice « sport », contrariamente a quando succede, per es., nei viaggi di esplorazione. Sarebbe quindi fuori luogo voler generalizzare in modo assoluto una simile affermazione; sarebbe voler criticare per il gusto di criticare, ed infine, anche in alpinismo bisogna essere di manica larga: « *chacun son goût!* »

Ing. ADOLFO HESS  
(Sezione di Torino e C. A. A. I.).

### Le grandi Gare di Ski dello Ski-Club Milano.

Lo Ski-Club Milano promuove quest'anno delle gare destinate ad assurgere ad importanza eccezionale, affidando l'organizzazione ad un Comitato Esecutivo il cui ufficio di presidenza è composto del rag. Davide Valsecchi, presidente; del cav. avv. cap. Felice Pizzagalli e dell'avv. Cleto Tosi, Vice-Presidenti; a presiedere la Giuria si è designato il cap. M. Mautino.

Tale iniziativa è affidata agli auspici di S. M. la REGINA ELENA che ha concesso il suo Alto Patronato e ad un Comitato d'Onore di cui ha assunta la Presidenza S. A. R. il CONTE DI TORINO.

Compongono inoltre questo Comitato: i Ministri della Guerra e della Pubblica Istruzione, il maggior generale comm. Cigliana, Ispettore delle Truppe di Montagna, il Comandante d'Armata ten. generale Caneva comm. Carlo, il ten. generale Girola comm. Arnoldo, Comandante il 3° Corpo d'Armata, il ten. generale Tommasi nob. comm. Camillo, Comandante la Divisione di Milano, il ten. generale Bellini comm. Francesco, Comandante la Divisione di Brescia, il maggior generale Scrivante comm. Giovanni, il maggior generale Lecquio comm. Clemente, il maggior generale Oro comm. Pasquale, Comandanti rispettivamente la 1ª, 2ª e 3ª Brigata Alpina, il cav. Angelo Farisoglio, Colonnello del 5° Alpini, il senatore

Panizzardi, Prefetto di Milano, il Prefetto di Sondrio, il senatore Lorenzo Camerano, Presidente del C. A. I., il senatore Vigoni nob. ing. Pippo, Vice-Presidente del C. A. I., i Sindaci di Milano e Chiavenna, il commendatore F. Jonshon, Direttore del T. C. I., il rag. Mario Tedeschi, Presidente della Sezione di Milano del C. A. I.

La grande manifestazione skiistica si svolgerà nei giorni **3, 4 e 5 del Marzo p. v.**, nella bianca conca di Madesimo sullo Spluga, ove si è predisposto per l'apertura di tutti gli alberghi e per un servizio speciale di carrozze e di slitte da Chiavenna e Campodolcino: a questi servizi attende particolarmente un Comitato in Chiavenna del quale fanno parte le Autorità locali. Chi intendesse prenotarsi per alloggi o trasporti deve rivolgersi allo Ski-Club Milano.

Nella sua ultima seduta, il Comitato Esecutivo ha fissato come segue il Programma delle Gare, suscettibile però di variazione nell'ordine delle prove:

#### Venerdì 3 Marzo.

*Targa militare.* — Gara di fondo per le Compagnie del 5° Regg. Alpini (km. 20, dislivello 800 metri).

Gara di velocità in discesa per Militari di truppa (km. 3).

Gara di fondo per Valligiani e Guide (km. 8, dislivello 200 metri).

Gara Nazionale di salto per Militari di truppa.

#### Sabato 4 Marzo.

Gara di Bambini.

Gara di fondo per Dilettanti « Coppa di Lombardia » (km. 15, dislivello 500 metri).

Gara Nazionale di velocità in discesa per Dilettanti (km. 1).

Concorso di Skijöring.

Gara Nazionale di salto per Dilettanti.

#### Domenica 5 Marzo.

Gara d'incoraggiamento « Juniores » fondo (km. 5, dislivello 200 metri).

Gara Sucaini.

Prove libere di salto.

Gara Internazionale di stile.

Gara di Signorine.

Gara Internazionale di salto.

L'attrattiva maggiore però del Programma sarà data dalla Gara « Coppa Regina Elena » che si svolgerà essa pure Domenica 5 Marzo.

A tale gara prenderanno parte le rappresentanze di tutti i Reggimenti Alpini d'Italia e all'ufficiale comandante la pattuglia vincitrice, spetterà il dono offerto da S. M. il Re, mentre

al Reggimento vincitore, passerà la « Coppa Regina Elena », donata dal rag. Valsecchi, Presidente dello Ski-Club Milano. Interessantissima poi riuscirà la Gara Internazionale di salto alla quale è assicurato l'intervento, fuori concorso, di Harald Smith e di altri virtuosi dello Ski.

Hanno accolto con favore l'invito d'assistere allo svolgimento delle Gare: S. A. R. il Conte di Torino, il Prefetto di Milano, il Generale Cigliana ed altre Autorità Civili e Militari, ed inoltre il Touring-Club Italiano porterà ad assistervi una sua carovana turistica iniziando con ciò lo svolgimento di un nuovo programma a cui si accinge a pro degli sports invernali e affinché la montagna possa essere messa in valore organicamente anche d'inverno così da noi come lo è da tempo oltr'Alpe, favorendo o completando l'iniziativa svolta in questo senso dagli Ski-Clubs.

Svariato ed attraente è pure il programma di questa grande manifestazione turistica che si svolgerà dal 1° al 6 Marzo e comprende concorsi artistici a premio per costruzioni di monumenti e decorazioni di neve, corsa di slittine per bambini, con premi, concorso pratico di costumi invernali, con premi, giuochi invernali, bobsleigh, veglioni mascherati sul ghiaccio, ecc., ecc.

Sono insomma iniziative vaste e ardite, degne di quel successo che gli organizzatori legittimamente si ripromettono.

M. B.

## CRONACA ALPINA

### NUOVE ASCENSIONI

**Monte Ciabertas m. 2748 (Valle del Chisone).**  
1ª ascensione per la parete Sud-Est. — Il 10 dello scorso luglio, arrivati a Fenestrelle alle due di notte, dopo una bella scarrozzata da Perosa, ci dirigemmo pel Vallone del Laux alle grangie omonime, ove giungemmo alle 3,50. All'alba ne ripartimmo e seguendo la strada del Colle Albergian, ci portammo all'altezza della nostra punta, di fronte alle bergerie Albergian. Risalimmo allora i pendii erbosi ed alle 7,30 fummo alla base della sua parete SE.

Studiato il piano d'attacco, ci affrettammo ad un ben visibile crestone che si stacca dalla parete, poco sotto la punta e alquanto ad Est di essa, e scende dapprima in direzione Nord-Sud indi, a metà, fa un'angolo netto verso Ovest. Lo seguimmo senza difficoltà fino al suo termine e cioè contro la parete, indi, poggiando alquanto a destra (Est), perchè direttamente la parete terminale è liscia e perpendicolare, per canalini e cengie rotte con frequenti passaggi difficili, causa anche la roccia cattivissima, afferrammo la cresta Est poco sotto la punta, e continuando per essa, alle 10 toccammo la vetta.

La discesa la effettuammo anche per la parete, ma assai più a Sud-Ovest. Seguimmo la cresta Sud fino ad una lieve depressione

oltre la quale essa sale all'Albergian e scendemmo sulla faccia Est per un ripidissimo pendio di roccia a piccoli gradini ricoperti di detriti, indi, divallando per prati, raggiungemmo nuovamente la mulattiera del Colle Albergian in due ore dalla vetta.

LORENZO e MARIO BORELLI (Sezione di Torino e C.A.A.I.).

CARLO VIRANDO (Sezione d'Aosta).

AVV. BEGEY (Sezione di Torino).

**Gran Cima 3163 m. (Gruppo del Roc del Boucher):** vedi nuova carta I. G. M. — *Prima ascensione e traversata.* — 23 luglio 1910. — All'altezza dei casolari di Brusa des Planes che, a differenza della mulattiera, stanno sulla riva destra del torrente, seguire le poche tracce che ancora rimangono del sentiero segnato sulle carte e che dovrebbe portare al Ghiacciaio del Roc del Boucher. Giunti ad un ampio e ripido pendio erboso, tagliare orizzontalmente a sinistra (Sud), attraversando due canali d'acqua e prendere un largo canalone che sale in direzione della vetta. Vincere quindi un muraglione di rocce ripidissime, con pochi appigli, appoggiando in direzione Nord; salire in seguito il lungo pendio di detriti che porta all'anticima a Nord della vetta. Blocchi enormi e pericolanti, obbligano a scendere una diecina

di metri sul versante Ovest, da cui per un lastrone con pochi appigli si riguadagna la cresta sottile, ripidissima e di roccia pessima. Vinto questo passo delicato, tenendosi al versante Est, in pochi minuti si tocca la vetta.

I versanti Sud ed Ovest si presentano come banali pendii di detriti. Dalla vetta in 20 minuti si può toccare il Colle tra la Ciatagnera ed il Roc del Boucher e che chiameremo *Colle del Boucher*. Un consiglio: non cercare ospitalità a Sauze di Cesana.

ANGELO BROFFERIO e CARLO FORTINA  
(Sezione di Torino e C. A. A. I.).

**Cresta di Bobbio** (Valsassina). *Variante Est*. — La mattina del 29 maggio 1910, alle ore 8, il socio ing. Giovanni Fadani ed io, partendo dalla vetta del Barbisino (m. 2053) ci dirigemmo alla vetta dello Zuccone di Campelli, o, per meglio dire, al Dente di Campelli (m. 2170) per la Cresta di Bobbio. Questa era in condizioni semi-invernali, e quindi la neve abbondantissima, che in parecchi punti ostruiva o rendeva assai pericolosi i passaggi, ci obbligò spesso a deviare e girare esternamente per pareti e per passi che non fanno parte dell'itinerario consueto della cresta. Giunti poi all'ultimo intaglio profondo della cresta stessa, e mentre al sole erano rapidamente succedute dense nubi e fiocchi di neve, anziché volgere sulla parete dal lato di Valle dei Camosci, piegammo dall'opposto lato Est prospettante la Conca di Campelli, dapprima scendendo per erti canalini e colatoi ricoperti di neve e di ghiaccio, finché giunti sopra un canale inferiore, ci lasciammo cadere per mancanza di ulteriori appigli, con un salto di circa due metri, sopra la neve che ne copriva il fondo. Poi ci inoltrammo per una cengia che saliva leggermente a spirale su per l'opposto torrione, indi, abbandonatala, principiammo a scalare la parete quasi verticale, composta di una roccia friabilissima con gli appigli assai scarsi e malsicuri. Giungemmo in tal modo ad una specie di bocchetta dove, postici a cavalcioni a riprendere fiato, mettemmo qualcosa sotto i denti. Proseguimmo poscia con passaggio delicato, per un abbozzo di canalino che saliva obliquo sospeso sulla parete profonda e, superatolo, in migliore e più sicura posizione, con poche bracciate, raggiungemmo la vetta del torrione.

Da questo, proseguendo alquanto per la cresta che andava innalzandosi a sbalzi, poi per il lato Est, avanzammo per altra cengietta composta di qualche zolla erbosa cedevolissima e di sfasciame roccioso, sospesa in modo vertiginoso a circa 200 metri sul sottostante nevaio. La percorremmo per una settantina di metri, poi piegammo a destra su un breve declivio e fummo sulla vetta del Dente di Cam-

PELLI. Erano le ore 12 e il sole aveva finalmente avuto il sopravvento sulla nuvolaglia.

Ristoratici alquanto, alle ore 12,30 ripartimmo, scendendo prima lungo la cresta Sud, poi per il ripido canalone dei Camosci, pieno di neve, e alle 13 giungemmo alla Capanna Lecco sul piano di Bobbio.

Tutto il percorso sopra descritto fu, naturalmente, compiuto con scarponi ferrati e piccozza e procedendo sempre slegati,

FAUSTO GNESIN (Sez. di Milano e G.L.A.S.G.).

**Monte Zocca** m. 3179. *1ª ascensione per la cresta Ovest*. — 6 agosto 1910. — La nuova via si può così riassumere: Dalla Capanna Allievi in Val di Zocca portarsi nel Vallone fra Cima di Zocca e Val Qualido, risalirlo lungo la base della parete Sud del M. Zocca, raggiungere il nevaio terminale e per il grande canalone che l'alimenta, toccare la cresta O. alla bocchetta (che chiamammo di Zocca), poi seguire la cresta Ovest. Interessantissima arrampicata con due passi specialmente notevoli: una piodessa ed un torrione che occorre superare.

Toccata la vetta scendemmo per la parete N. di ghiaccio e tornammo all'Allievi pel Passo di Zocca. La montagna era in condizioni invernali. La nostra via, oltre che interessante, è scevra del pericolo di sassi, che invece minaccia gravemente le altre due vie del versante S. ed E.

Dalla Capanna Allievi alla vetta ore 6,20. Dalla Vetta al Passo di Zocca per la parete Nord ore 2.

Dott. ROMANO BALABIO (S.U.C.A.I. senior,  
Sezione di Milano e G.L.A.S.G.).

Dott. GAETANO SCOTTI (S.U.C.A.I. senior,  
Sezione di Monza).

ANTONIO BALABIO (Sezione di Monza).

ROMANO e ANGELO CALEGARI (Sezione di  
Monza).

**Colle Alessandra** m. 3'00. *1ª ascensione dal Sud*. — **Punta Melzi** m. 3250. *1ª ascensione*. — **Torrone Centrale** m. 3299. *1ª ascensione per la cresta Ovest: 1ª italiana*. — 8 agosto 1910. — Dalla Capanna Allievi pel Passo Torrone nella valle omonima, seguire la base della cresta Sud del Torrone Occidentale, poi tenendo il mezzo della vedretta fra questa punta e la Centrale, risalirla completamente. Il Colle Alessandra è riconoscibile sulla cresta, perchè appare come un grande intaglio quadrato, delimitato lateralmente da due enormi monoliti. Lo si raggiunge per un ripido canalino nevoso, poi per un camino non facile e pericoloso pei sassi mobili, a sinistra di chi sale. Dal colle, per cresta di ghiaccio e poche rupi, si tocca la congiunzione del crestone che divide le due vedrette di Val Torrone,

colla cresta principale. Portarsi a S. 60 metri c<sup>a</sup> a toccare il punto più alto del crestone.

Lo battezzammo col nome di Punta Melzi in onore del conte Gilberto Melzi, geologo e alpinista, studioso del gruppo. La punta merita di essere notata, perchè topograficamente importante, segnando l'incontro di tre creste ed essendo delimitata da due colli: Colle Alessandra (valicabile), e Colle Centrale (pure valicabile).

Dal punto esatto di congiunzione delle tre creste, scendemmo per un camino al Colle Centrale, poi per facili rupi fummo in vetta del Torrione Centrale. Ascensione divertente e non difficile.

Dalla Capanna Allievi alla Punta Melzi: ore 6,30. Dalla Punta Melzi al Torrione Centrale: ore 0,45.

Dott. ROMANO BALABIO (S.U.C.A.I. senior, Sezione di Milano e G.L.A.S.G.).

Dott. G. SCOTTI (S.U.C.A.I. senior, Sezione di Monza).

A. BALABIO (Sezione di Monza).

A. e R. CALEGARI (Sezione di Monza).

**Croda Bianca m. 2828.** (Gruppo delle Marmarole). *Via nuova dal Sud.* — Da Calalzo, nel pomeriggio del 24 luglio 1910, ci portammo in 3 ore di facili sentieri alla *Baita*, sopra alla Casera Ajeron, ove pernottammo. Alle 2 del 25 ci portammo alla base del lungo e ripido ghiaione che scende dalla Forcella Marmarole, a SE. del Cimon di Froppa, e risalitolo per circa un terzo, arrivammo ove sbocca il canalone che precipita direttamente dalla Croda Bianca, limitato a sinistra dalle ripide pareti della Cima 2785 e, per gran parte dell'anno, ripieno nella metà inferiore di neve. Era appunto per questo canalone che noi volevamo raggiungere la nostra cima e, quel che più ci preoccupava, era la caduta di sassi, di

cui noi avevamo udito altre volte il frequente rimbalzo in altre ascensioni sulle vette vicine, appunto giù pel canalone che dovevamo seguire.

Fatto un breve riposo a piè delle rocce, salimmo direttamente pel canalone, ora tenendoci verso destra, ora verso sinistra, per rocce abbastanza facili o per la neve durissima, sulla quale dovemmo incidere qualche gradino. Giunti ove il canalone si allarga e si biforca, piegammo verso destra (E.) e per rocce (giallastre), canali e qualche caminetto, raggiungemmo in 5 ore dall'attacco una larga cengia che fascia tutta la parete della Croda Bianca e che era stata raggiunta in discesa da coloro che per primi avevano compiuto la traversata della Croda Bianca. (Vedi « Riv. Mens. » 1910, pag. 282).

Piegammo per questa cengia verso destra fino a raggiungere un ripido vallone che scende direttamente dalla cresta, ove arrivammo (1 ora) per salti di roccia e facili camini. Dalla cresta in breve fummo in vetta.

Pel ritorno, ridiscesi fino alla cengia seguimmo l'itinerario già seguito pure in discesa nella citata traversata della Croda Bianca, cioè, proseguendo per la cengia, passammo sul versante N. per la selletta fra la nostra punta e la Cima 2785, indi, attraversato il largo nevaio, per la Forcella Marmarole, ripassammo nel ghiaione che scende da essa verso Ajeron.

Colla notte, ci sopraggiunse una nebbia così densa da farci perdere quasi ogni orientazione, così che con grande fatica e perdita di tempo ci riuscì di trovare la Casera di Ajeron, che raggiungemmo verso la mezzanotte. Erano le due del 26, che l'Hôtel Marmarole ci accoglieva, dopo 24 ore giuste di marcia, stanchi ma felici.....

PAOLO FANTON, Dott. DOMENICO MENEGHINI e Prof. RODOLFO VIGLIANI (Sez. di Padova).

## ASCENSIONI E SPORTS INVERNALI

**Roccandagia o Penna di Campocatino, metri 1700** (Alpi Apuane). *Prima ascensione invernale.* — Raggiunti da Massa, per Resceto, il Rifugio Aronte alle 12,50 del 20 dicembre u. s., con *mia sorella sig.<sup>na</sup> Tina* (Sezione Ligure), ma per quel giorno un vento di tramontana violento, che faceva turbinare per l'aria la neve, m'indusse a rinunciare ad ogni ascensione. Il domani, con tempo splendido e calmo, lasciammo il rifugio alle 7,20 e traversato il vicino Passo della Focolaccia, scendemmo, per un malagevole pendio di neve gelata, un centinaio di metri sul versante del Serchio: quindi, traversando l'interminabile versante N. della Tambura, sconvolto da pozzi

carsici che obbligano a lavorar di piccozza in continue salite e discese e gradinando in ultimo per un'erta gelata, afferrammo la cresta SO. della Roccandagia alquanto a settentrione della piccola sella che segna il punto di maggior depressione fra essa e la Tambura e precisamente ad una seconda selletta immediatamente a N. di uno spuntone (ore 10,5). Dopo un quarto d'ora di sosta, parendomi che per la soprastante ripida cresta la funzione della corda fosse per divenire nulla, a cagione della nessuna sicurezza dello spigolo ingombro di neve, decisi di proseguire da solo. Percorso un breve tratto orizzontale di cresta assai esile, con laboriosa salita, forzato in più

punti a sbarazzare dalla neve la roccia, raggiunti la vetta alle 10,45 in 25 minuti dalla selletta. Panorama assai bello, ma limitato alle Panie, alla Penna di Sumbra e al Monte Sella da un lato, al Monte Cavallo, al Pizzo d'Uccello e al Pisanino dall'altro.

Lasciato il mio biglietto in una spaccatura d'una roccia affiorante, impresi pochi minuti dopo la delicata discesa alla selletta, donde legatici nuovamente, ricalcammo le tracce della salita sino al Rifugio (ore 13,5).

Ripartiti alle 14, per evitare il « piastrone » della via solita, che per la neve molle ci aveva dato il giorno innanzi serio imbarazzo, prendemmo per la *lizza del fondo*, trovandola consigliabile per la discesa, poichè ci permise di scendere a Resceto in ore 1,40 ed a Massa in ore 3,30 dal Rifugio. Vista nitidissima della Corsica e dell'arcipelago Toscano. Temperatura minima diurna all'esterno del Rifugio - 4°.

Dott. G. B. Bozzino (Sez. Ligure).

**Testa del Rutor 3486 m. — Cogli ski.** — Il 20 gennaio u. s., un drappello di 23 skiatori del 4° Reggimento Alpini e del 1° Reggimento d'Artiglieria di montagna, sotto la guida dei tenenti Gatto, Mazzini, Baratono, Nay e Giambi, compiva in giornata un'ardita escursione alla Testa del Rutor, partendo da La Thuile. Il drappello, in completa tenuta, dopo essere pervenuto alla Capanna Margherita (2465 m.) calzava gli ski ed in quattro ore raggiungeva la vetta.

**Rothorn di Zinal m. 4228.** — Fu pure salito in gennaio dal sig. M. Meade dell'Alpine Club, con due guide svizzere.

**Breithorn m. 4200.** — Fu salito il 26 gennaio di quest'anno, in numerosa comitiva, dallo Ski-Club di Zermatt; il tempo era favorevole e la neve ottima.

## Nel Gruppo del Bernina.

### Itinerari nuovi per skiatori.

I signori Marcel Kurz (Sez. Neuchâtel del C. A. S.) ed R. Staub (C. A. A. Zurigo) che hanno fatte varie importanti ascensioni con ski nel Gruppo del Bernina; alla fine del dicembre scorso, consigliano ora nell'ultimo numero dell'« Alpina » (1 febbraio 1911), questi nuovi itinerari (con partenza da Pontresina), che si tolgono dai soliti alla Diavolezza, alla Capanna Tschierva, al Piz Corvatsch, ecc.

1° — **Piz Muraigl m. 3159.** — Partenza colla funicolare alle ore 9,50, arrivo a Muottas-Muraigl ore 10,15. (Andata L. 4,50). Seguire la cresta arrotondata, che separa Val Champagna da Val Muraigl, fino alla quota 2818

(grosso zuccone roccioso). Passare a destra e scendere sul piccolo lago ai piedi della Fuorcla Muraigl (ore 1,20). Raggiungere il Vadret da Muraigl e rimontarlo a zig-zag fino sul pianoro superiore, poi dirigersi alla vetta. Si può raggiungere cogli ski la cresta a circa 150 m. a SE. della cima, sulla quale si perviene senza difficoltà. (Dal lago ore 1,15). Discesa splendida per la Val Muraigl in 35 minuti al Ristorante Belvedere.

2° — **Giro del Piz Languard m. 3260**, per le Fuorclas Muraigl, da Prünas e da Languard. — Per l'itinerario del Piz Muraigl raggiungere il piede della Fuorcla Muraigl, poi la forcola stessa (2895 m.), in 30 minuti dal laghetto. La discesa sull'altro versante è superba; in pochi minuti si scende alle conche di Val Prünas, sul fondo della quale s'arriva fino al livello di c' 2400 m. (25 minuti <sup>1)</sup>). Rimontare in seguito la Val Prünas fino al Vadret (45 minuti), che si traversa obliquamente da destra a sinistra, per giungere alla Fuorcla Prünas (2855 m.) in 30 minuti. In altri 15 minuti si va alla Fuorcla Languard, dove comincia la bella discesa verso Pontresina. Traversare il Vadret da Languard in direzione O. e passare presso il 4 della quota 2894 (Carta Siegfried). Discendere a zig-zag in una comba, che finisce al laghetto. Di là, seguendo il ruscello si arriva d'un sol tratto all'estremità di Val Languard. Uscire a destra, al disotto di una testa rocciosa e passare all'Alpe Languard per scendere nella piccola comba, il cui ruscello va a Spiert. Dalla Fuorcla Languard a Pontresina: 55 minuti.

3° — **Piz Glüschaint m. 3598.** — E' un'escursione che può essere fatta tardi nella stagione invernale, perchè la neve su questo versante resta a lungo polverosa.

Da Pontresina, per Val Roseg e l'Alpe Misaun, raggiungere il Vadret da Roseg e rimontarlo nel suo mezzo fin verso il t della parola Vadret (Carta Siegfried), presso la quota 2469 (3 ore). Mettere la pelle di foca sotto gli ski e salire a destra del punto 2469, verso SE., per un pendio ripido, fino al momento in cui si arriva in una specie di conca, elevantesi dolcemente verso la cresta N. del Piz Glüschaint. Rimontare questa conca e passare sotto la cresta, da destra a sinistra, cercando un passaggio fra un sistema abbastanza complicato di crepaccio. Si raggiunge un'altra comba che conduce al colle, immediatamente ad E. della vetta. Lasciare gli ski e montare sulla cresta N. a circa 200 m. dalla cima che si raggiunge in 20 minuti.

<sup>1)</sup> Non è prudente tagliare il pendio alla base NE. del Languard per raccorciare la discesa, perchè pericoloso per le valanghe.

Discesa per lo stesso itinerario in 50 minuti al Punto 2469. E' utile tenere la pelle di foca. Da Pontresina al Piz e ritorno: 12 ore.

4° — Giro del Bernina pei Ghiacciai di Palü, Fellaria, Scerscen Sup., la Fuorcla Sella e i Ghiacciai di Sella e di Roseg. — Senza dubbio il più bel giro che si possa fare nel Gruppo.

Dall'Ospizio del Bernina, discendere sul Lago Bianco e marciare in linea diretta fino al Pozzo del Drago. Di là, scendere la piccola comba fra il Sassal Masone e il Prato del Vento. Si arriva sopra un pendio boscato e ripido che domina l'Alpe di Palü: discenderlo direttamente ed a piedi è l'affare d'un istante e tosto si rimettono gli ski, per non più toglierli fino a Pontresina.

Dirigersi verso la morena laterale sinistra (destra, per chi sale) del Ghiacciaio di Palü. Si può passare a destra o a sinistra della morena, in modo da raggiungere il punto in cui si unisce alle rocce del Carale<sup>1)</sup>. Qui v'è un pendio ripido, ma brevissimo che forma l'accesso al ghiacciaio e poco dopo si è sopra un primo ripiano (2 ore)<sup>2)</sup>. Risalire la riva sinistra del ghiacciaio, fin verso il 9 della quota 2789 (Carta Siegfried). (Dal secondo ripiano del ghiacciaio si vede perfettamente la strada da seguire). Dirigersi allora verso il colle nevoso in direzione SO. Si passa ad un dipresso vicino alla lettera e della parola

Vedretta di Palü (Carta Siegfried) ed all'Ovest della quota 3068. Si raggiunge così la cresta frontiera proveniente dal Piz Verona (2-3 ore). Seguitare poi lungo la frontiera verso NO. fino alla curva 3480, poi questa curva stessa fino al colle aperto fra il Piz Zupò e il P. 3546 (40 minuti). Sull'altro versante scendere a zig-zag il Ghiacciaio (poco crepacciato) di Fellaria, lasciare a destra il Colle 3237, per dove si è tentati di passare, e rimontare leggermente verso l'Ovest, per ridiscendere in seguito e oltrepassare l'estremità verticale della cresta Sud del P. 3323<sup>1)</sup>. Si scorge allora la Vedretta Superiore di Scerscen, sulla quale si perviene con dolce discesa. In causa dei crepacci nascosti è bene dirigersi dapprima verso N. e poi, di seguire la curva di livello 3090. Per accedere alla Fuorcla Sella (3304 m.) si descrive qualche zig-zag (ore 1,15).

Sull'altro versante si può discendere un buon tratto prima di vedere i crepacci che sono del resto ben segnati sulla Carta Siegfried. Nella parte inferiore del Ghiacciaio, evitare la regione della quota 2469 e passare ben a destra, dalla parte dell'Aguagliouls, poi raggiungere l'itinerario del Piz Glüschaint, verso il d di Vadret da Roseg (Carta Siegfried). 45 minuti.

Dall'Ospizio del Bernina a Pontresina in 13 ore e 30 minuti compresi i riposi. *l. w.*

## ASCENSIONI VARIE

Passo di Zwischbergen m. 3272 e Joderhorn m. 3040 (Alpi Pennine Orientali). — Ritengo degno di un cenno della "Rivista" il piccolo giro da Gondo a Macugnaga, valicando i passi di Zwischbergen e del Moro, compiuto nei giorni 17, 18, 19 dello scorso agosto con tre miei giovani figli, due giovinette ed un ragazzo di 8 anni, perchè il percorso, oltre che una divertente escursione di alta montagna, offre campo svariatissimo di istruzione per comitive giovanili.

La Valle Varia, che sbocca a Gondo, è molto lunga, ma interessante; nella parte inferiore ha gli impianti delle miniere di Gondo, nella regione media è tutta deliziosa di boschi e di verdi praterie, e nella parte superiore presenta un bel ghiacciaio, con caratteristiche morene, che si percorre comodamente; varcato il Passo di Zwischbergen, fra il Weissmies ed il Pizzo d'Andolla, ecco presentarsi la

spettacolosa catena dei Mischabel, colle cime del Dom, del Täschhorn, dell'Alphubel, del Rimpfischhorn, dell'Allalinhorn, tutte superiori o prossime ai quattro mila metri, cogli enormi ghiacciai coronati da cascate di seracchi, che precipitano nella Valle di Saas e fiancheggiati da colossali morene. Dal Passo scendendo ad Almagell, si ha un'idea delle belle e solitarie vallate svizzere, colle casine riposanti nel piano verde. Da Almagell si rimonta poi la valle di Saas, si ammirano il grande masso erratico di Mattmark, ed il lago la cui colmatatura, dovuta alla sabbia trascinata dai torrenti, si segue, dirò così, a vista d'occhio. Dal Passo del Moro, o meglio dal Joderhorn, che si raggiunge in pochi minuti dal colle, si gode poi la vista dell'imponente gruppo del Rosa colle sue cime ben distinte, gruppo che si ha sempre di fronte fino all'arrivo a Macugnaga.

<sup>1)</sup> Questa morena è mal disegnata sulla Carta Siegfried, come la parte inferiore del Ghiacciaio di Palü. Fra le curve 2100 e 2040 il ghiacciaio fa una cascata che si contorna a destra, al piede stesso delle rocce.

<sup>2)</sup> Se la stagione è avanzata, è bene arrivare a questo punto prima che il sole riscaldi i pendii del Carale.

<sup>1)</sup> Da qui si scorge la Capanna Marinelli, 200 m. più in basso. Si potrebbe tagliare qui la gita in due e passare la notte in quel Rifugio. In tal caso è preferibile di raggiungerlo per la Vedretta di Caspoggio, passando il Colle immediatamente a Nord del P. 3088, prima del luogo ove siamo giunti.

Il giro si compie in tre giorni: partendo da Milano coi primi treni del mattino, si scende ad Iselle e si va a pernottare alle Alpi Gemeinde (assicurarsi bene che le baite siano ancora aperte); nel secondo giorno si arriva ad Almageller Alp e ad Almagell, dove sono comodi alberghi; nel terzo giorno, pur facendo una sosta a Macugnaga, si può scendere, con carrozza, a Vogogna, per prendere il treno che porta a Milano prima di mezzanotte.

Volendo aggiungere un'altra giornata si può, da Almagell, fare una corsa a Saas Fee, la celebrata stazione alpina.

Ing. E. PERONDI (Sezione di Milano).

**Punta Michele m. 2916 (Gruppo del Popena).**

*Prima ascensione italiana, (senza guide).* — Il giorno 8 agosto, per il comodo sentiero che porta alla base della guglia E. De Amicis, valicando la Costa di Popena, scendiamo alla casera dell'Alta Val Popena. Seguendo l'itinerario dei primi salitori (W. Eckert con le guide S. Innerkofler e P. Siorpaes) arriviamo nel vallone ghiaioso situato fra le pareti della nostra cima ed uno sperone roccioso che si protende in direzione NE. dividente in due rami di origine la Val Popena Alta. Attacciamo le rocce ove esso vallone termina, in corrispondenza di un canalone che porta direttamente sulla cresta. Noi invece, tenendoci sulle rocce di destra, siamo obbligati a superare non lievi difficoltà, con enorme perdita di tempo. Dalla cresta, interessantissima per il panorama sul ghiacciaio sottostante, pieghiamo per cengie (l'ultima di queste stretta, rotta e vertiginosa) in direzione Sud fino alla forcella nevosa fra le due punte della nostra cima. Giunti su questa, giriamo sul lato Sud del Monte e scendiamo un canalone nevoso per un centinaio di metri, fino all'attacco di un impressionante camino, alto più di 100 m, strettissimo, verticale, ma per fortuna provvisto di ottimi appigli. Superato il camino in breve arriviamo sulla vetta. E' consigliabile salire questa punta in scarpe ferrate e calzare le pedule solo nell'ultimo tratto.

Dott. DOMENICO MENEGHINI (Sez. Padova).

MARIANO ROSSI (Sezioni di Treviso, Venezia e C. A. A. I.).

Dott. RODOLFO VIGLIANI (Sez. di Padova).

**Campanile Domegge (Castello di Vedorcia - Dolomiti della Val Talagona) 2ª ascensione, 1ª senza guide.** — Il 13 agosto, dal nuovo rifugio « Padova » in Prà di Toro ci portiamo per la Val Cadin poco sotto alla Forcella Sud di Collalto, giriamo quindi orizzontalmente sotto uno spuntone roccioso e, attraversato un canalone, arriviamo ad una cengia che sale obliqua sulla parete rocciosa. Si attaccano le rocce dove la cengia si interrompe all'angolo

della parete, constatando poi come sia preferibile lasciare la cengia una trentina di metri più in basso. Superata una lastra difficile, pieghiamo verso sinistra per cengia, quindi, per facili rocce e baranci arriviamo in un'ora alla base di una torre enorme, che noi erroneamente giudichiamo per la nostra cima. Giriamo per cengia verso destra portandoci verso il canalone precipitoso che separa il *Campanile Olga* dal *Campanile Domegge*; qui la roccia ci appare più favorevole e saliamo per camini e pareti non difficili fino all'altezza della torre prima ricordata.

Un camino ostruito da un masso, quindi una traversata sotto una piccola guglia, che costituisce una seconda anticima, ci portano ad una forcelletta sotto all'ultima parete assai vertiginosa. Ci cacciamo in un camino che si approfonda obliquamente nella roccia, e arrampichiamo quindi per 80 metri circa su per la verticale parete, affidandoci ad appigli scarsi e non molto sicuri. Sulla cima non troviamo biglietti; probabilmente quello dei primi salitori (Trier-Piaz, 1906) sarà andato perduto.

Noi crediamo che il nostro itinerario si possa accorciare salendo direttamente dalla Forcella Sud di Collalto, o meglio dal ghiaione che da questa scende in Val Talagona, fin sotto la prima torre da noi ricordata.

MARIANO ROSSI (Sezioni di Treviso, Venezia e C. A. A. I.).

Dott. RODOLFO VIGLIANI (Sez. di Padova).

**Torre Both m. 2370 c°. (Gruppo del Cridola).**

— 28 agosto 1910. — Dal Rifugio Padova in Prà di Toro si va alla Forcella Scodavacca (ore 1,45), e da questa si risale il vallone ghiaioso che conduce alla Forcella detta Tacca del Cridola. Poco prima di raggiungere quest'ultima si piega a destra e si raggiunge subito un'altra forcella, che uno spuntone insignificante separa dalla Tacca (3/4 d'ora dalla Forcella Scodavacca).

Da qui si contorna la Torre Both sul versante Ovest per una larga cengia ghiaiosa, fino a raggiungere lo spigolo Sud, seguendo il quale si sale direttamente fino in cima. Negli ultimi metri lo spigolo si fiancheggia a sinistra, oppure si entra, per breve cengietta ghiaiosa, nella gola divisoria tra le due punte, e per una successiva breve fessura si raggiunge la forcelletta tra le due punte stesse, donde si passa immediatamente sulla punta di sinistra che è la più alta (20 minuti dalla gran cengia basale). Lo spigolo è ripido e sottile, ma non presenta difficoltà particolare.

Tale via ci è sembrata la più diretta e più facile tra le due precedentemente percorse.

La prima ascensione è stata compiuta dalla guida F. Both con F. Kögel nell'agosto 1902.

**Torre Cridola m. 2404.** (Gruppo del Cridola). — 28 agosto 1910. — Dal Rifugio Padova si va al punto più alto della Forcella Scodavacca. Oltrepassato lo spartiacque per 100 metri (2 ore dal Rifugio), si risale il vallone a sinistra — ghiaioso per la massima parte, roccioso nel tratto superiore — il quale conduce ad una forcella tra la Torre Both e la Torre Cridola, per la quale proponiamo il nome di *Forcella di Torre Cridola*; si raggiunge quindi il punto più alto (destro) della forcella stessa (ore 1,30 dalla Forcella Scodavacca).

Notiamo però che essa può essere raggiunta anche dalla Val Cridola per un vallone ghiaioso. Noi la raggiungemmo direttamente (*via nuova*) per roccia, dalla gran cengia ghiaiosa che contorna la base della Torre Both.

Dalla Forcella di Torre Cridola si percorre verso NO. una cengietta ghiaiosa, lunga 30 m. circa, che porta in un canalone, che si risale fino ad un piccolo circo ghiaioso. Qui il canalone continua diventando più ripido; ma anziché risalirlo, si piega a destra per 5-6 m. e si sale per un caminetto di 10 m. in direzione Sud. Si gira in seguito a destra il gradone sovrastante. Dallo spiazzo ghiaioso che sovrasta al gradone, si sale per il canalone di sinistra, che conduce ad una forcelletta (proponiamo il nome di *Forcella Alta di Torre Cridola*), che è facilmente raggiungibile anche dal versante opposto, cioè dal Vallone che dalla forcella tra Torre Cridola e Punta 2378 scende in Val Cridola; a sinistra della forcelletta si leva una magnifica guglia.

Dalla Forcella di Torre Cridola si sale a destra per una gola di 10 m.; dalla sommità di questa, si piega per 5 m. a sinistra, raggiungendo una piccola sella, fiancheggiata dal picco terminale di Torre Cridola. Dalla detta sella l'ascensione si svolge sulla parete Nord della Torre; si scende cioè di là dalla sella per 2 m., sopra una cengietta ghiaiosa che dopo 3 m. cessa.

Si tratta ora di passare dalla cengietta ad un piccolo masso, un po' staccato dalla parete, 5 m. distante, di là dal quale continua una cengietta rocciosa. Tale passaggio si fa traversando la parete per un tratto di 5 metri estremamente esposti, che costituiscono un passo veramente serio.

Dal masso sovraccennato fino in cima, l'ascensione si svolge sulla parete Nord, con 50 m. di esposta arrampicata: prima per un caminetto superficiale, poi traversando verso sinistra fino ad un piccolo spiazzo ghiaioso, e continuando successivamente a salire verticalmente. (Ore 1,30 dalla Forcella di Torre Cridola).

L'ascensione della Torre Cridola, per l'interesse generale dell'arrampicata, e per la

grave difficoltà della lastra sovraccennata, va considerata tra le più importanti che si possano compiere nelle Dolomiti dal Rifugio Padova.

La prima ascensione della Torre venne compiuta il 29 luglio 1903 da Hübel, Uhland e Volkmar e venne ripetuta già tre volte (v. Glanvell, Doménigg, v. Saar e König il 5 agosto 1903; Eichinger e Uhland il 24 luglio 1904; Bleier e Schroffenegger il 18 settembre 1907).

ANTONIO BERTI (Sezioni di Venezia, Padova e C. A. A. I.).

UMBERTO FANTON (Sezione di Treviso e C. A. A. I.).

### Nell'Appennino Abruzzese.

In questa regione pittoresca, della quale ho tanto parlato nel 1908, ho fatto queste altre escursioni.

**M. Cardito (m. 1616).** — 15 marzo 1909. — Da Marano si volge per Montereale, costeggiando a nord, lungo la carrozzabile della Amatrice, i paesi di Colle Calvo, Cavallari, Cavagnano. Giunti al ponte dell'Aringo, dove sono le sorgenti dell'Aterno, per mulattiera si sale al paese di Santa Lucia e per alpestri sentieri si valica, ad est, il Colle Frontino (m. 1447) e dopo breve cresta si ascende il Monte Cardito.

Sulla vetta soffiava gelida ed impetuosa la tramontana respingendoci violentemente indietro. Folte nebbie giravano vorticosamente d'attorno, fosche nubi coprivano ad ovest l'orizzonte sui monti di Leonessa, mentre ad est le vette erte ed acuminate dell'Amatrice e Campotosto, che raggiungono i 2000 metri e più, apparivano coperte di neve; al di là si innalzavano come nivei, giganteschi fantasmi, il Pizzo di Sevo, il Vettore e i Sibillini. A sud emergevano il San Franco ed il M. Corno del Gran Sasso, tra abbaglianti riflessi di sole e di neve. Questo pittoresco itinerario, lungo circa 21 chilometri, è calcolato dodici ore di cammino. (Dalla stessa via si ascende il Cocculi m. 1561).

Il 31 giugno salita alle rocce pittoresche e caratteristiche del **Castello** (m. 1065) soprastante agli alpestri paesi di Forcella. Partendo da Preturo si percorrono 9 chilometri in 5 ore di cammino.

**M. Mascioni (m. 1576).** — 25 luglio 1909. — Da Marano volgendo verso nord, si segue la stessa via (v. « Rivista 1907 », di ottobre) che porta alla gola di Colle di Pago. Questa gola ha un comodo sentiero mulattiero, che fiancheggiando ad ovest il Colle di Pago, sale al ridente M. Civitella (m. 1616), e ad est è rivestita di un incantevole bosco.

A sud della cresta Civitella, scende, lungo il limite di una folta boscaglia, un impetuoso

torrente ove si raccolgono le acque del fosso Rapinale e del fosso Pratoliscio, formando una serie svariata di bellissime cascate, chiuse da un parte da grossi torrioni di roccia bianca e dall'altra da una lussureggiante vegetazione di piante acquatiche. Quindi, piegando verso est (versante di Ramata), si ascende l'erto e roccioso Mascioni, sottostante alla testa del Civitella. Panorama meno esteso che dal Cardito, ma, ridentissimo. Un'aquila reale bellissima, roteava sulle nostre teste, ora salendo a grandi altezze, ora scendendo a piombo nei valloni finchè scomparve al di là delle lontane vette dei Monti di Mezzo e della Laghetta. Diciotto chilometri; nove ore circa. Accompagnata nelle suddette gite da un contadino di mia fiducia.

**Monte Cerro** (m. 756). — 2 agosto. — Da Aquila piegando verso sud, si arriva a Monticchio e si scende, per via carrozzabile, al paesello di Cerro e quindi si ascende il sovrastante M. Cerro, assai caratteristico, perchè formato di rocce scoscese ed inaccessibili disposte a semicerchio<sup>1)</sup>, al quale si sale per un unico sentiero dal paese suddetto. Panorama ridentissimo sui gruppi di Monti Cagno, di Bagno e d'Ocre. Al di sotto si estende Sant'Eusanio Forconese, paese circondato da ruderi antichi. — Gita bellissima, fatta colle *signorine* Giulia e Maria Fabi in 6 ore di cammino, percorrendo 12 chilometri.

**Colle Ceresole** (m. 1175), **Le Cese** (m. 1525), **Ceraso** (m. 1174), **Juta** (m. 1217). — 4 agosto 1909. — Con un contadino di mia fiducia, le *signorine* Maria e Giulia Fabi e mio fratello Ermanno, piegando verso ovest per le pendici del Piano (m. 1061), costeggiammo il Monte Gelato (m. 1292), salimmo al M. Juta (m. 1217) quindi, per la pianura R. S. Nunzia, seguendo un piccolo sentiero, ascendemmo il Ceraso; poi, scendendo verso nord per un altro piccolo sentiero al piano di Brignola, ci portammo ai Colli Le Cese e Ceresole, tutti del versante ovest. — 8 ore di cammino. — Panorami svariati. — Fummo colti al ritorno da un violento temporale.

**Castello d'Ocre**<sup>2)</sup> (m. 945). — 9 agosto 1909. — Con le *signorine* Giulia e Maria Fabi, da Aquila piegando verso mezzodi, e fiancheggiando le numerose frazioni dei paesi di Bagno, si ammirano in Civita ruderi di un tempio della dea Vesta e della celebre cattedrale dell'antica Forconia<sup>3)</sup>, ed un bellissimo lago detto

di San Ranieri. Si sale poi ai paesi di Ocre, posti alle radici del Monte Cagno. Al paese di San Felice lasciata la carrozzabile, e per mulattiera ad est, si volge per il pittoresco e storico Convento di S. Angelo dei Riformati, posto su rocce a picco (m. 757). Poi per sentieri alpestri, si ascende alle rovine del Castello di Ocre<sup>1)</sup>, sorgenti su rocce ertissime che formano, tutto intorno al diroccato maniero, uno spaventevole precipizio di pareti inaccessibili.

Il panorama intorno a queste antiche vestigia di tempi ben remoti, è superbo, indimenticabile. Giù giù in fondo, sovrastata da quel baluardo, biancheggia Fossa, tra ruderi storici di acquedotti, sepolcri e colonne<sup>2)</sup>.

Questa gita è interessantissima. — Sono 12 chilometri di percorso, in 7 ore di cammino.

**Monte Bagno** (m. 1334). — 15 agosto 1909. — Partendo da Porta Napoli (Aquila) per la strada provinciale a sud, scesi al paese di Bagno Grande e da questo m'inoltrai nella bellissima gola, detta Valle Sindula, dove vi è una rozza cappella sovrastata da rocce colossali e caratteristiche, variegata di rosso. Quivi cominciai, col mio compagno di viaggio, Antonio Fabi, l'ascensione del Monte Bagno (m. 1334), che dalle falde alla vetta presenta una scalata di rocce di bellissimo aspetto.

Da questa vetta osservammo in diversi punti la parete del Monte di Bagno (m. 2060) che presenta, da questa parte, un contrafforte ertissimo e quasi inaccessibile; quindi, ridiscesi, prendemmo il versante opposto ed iniziammo un'altra scalata dalle rocce in cui è incastonata la piccola cappella e salimmo al **Colle Campetello** e da questo al **Colle Pagliare** (m. 1476), detto anche Burrone di Pianola, a causa di una parete concava ertissima, lungo la quale ci calammo per parecchi metri. Quindi, attraversati i colli boscosi di Roio, scendemmo al Santuario di Santa Maria di Roio e in Aquila dopo 6 ore di cammino.

**Piano di Rascino** (m. 1149). — 30 agosto 1909. — Partendo da Pizzano con Antonio Fabi, ad ore 5 e piegando verso ovest al Santuario di S. Bartolomeo, per sentiero mulattiero serpeggiante lungo le pareti del S. Angelo (metri 1314), dove si rinvennero a 720 metri dei ruderi, c'inoltriamo nella splendida gola della ferrovia Aquila-Vigliano, giungendo ad ore 7 al suddetto paese. Quindi, per carrozzabile, saliamo a Sella di Corno e piegando a sud, per sentiero mulattiero, ci portiamo al vasto Piano

<sup>1)</sup> Chiamato anticamente Circolo, dal quale fu precipitato il martire S. Massimo, — arcivescovo dell'antica città di Forcona, — odierno protettore della città di Aquila.

<sup>2)</sup> Tanto l'altura del Castello d'Ocre come il Monte Cerro, fanno parte dei Monti di Bagno (2076) e del Monte Cagno (m. 2152).

<sup>3)</sup> Celebre città vestina esistita nel 571-581 sotto il regno longobardo.

<sup>1)</sup> Antichissimo feudo, appartenente a Gualtiero d'Ocre, gran Cancelliere del Regno sotto Federico II. Queste graniose rovine risalgono all'epoca dell'antica città vestina di Frusterna, ora Ocre, esistita nel XII-XIII secolo.

<sup>2)</sup> Dell'altra città vestina di Aveja, che rimonta al 460 della fondazione di Roma.

di Rascino dove trovasi un bel lago, uno dei più grandi che si trovino tra i monti abruzzesi. Questo piano è circondato ad est dal Crespiola (m. 1505), a nord dal Vignola (m. 1257), ad ovest dal Trascinelli (m. 1560), a sud dal Palombo (m. 1523), e dal Monte Tra le Serre (m. 1529), e da altri più considerevoli. Rientriamo in Pizzano ad ore 6 del pomeriggio.

**Colle Cerreta (m. 1085).** — 23 settembre 1909. — Con la madre, la zia ed il fratello Ermanno di 12 anni. Per pittoresco sentiero attraverso a boschi di castagni, salimmo all'alpestre paesello di Cupoli e da questo, per sentiero mulattiero, ascendemmo il soprastante Colle Cerreta dove soffiava un vento furioso. Dalla vetta la vista dei paesi e dei monti circostanti era bellissima e imponente si presentava il gruppo di Monte Calvo e della Serra (m. 1288). Quindi salimmo alla seconda vetta, più alta, dalla quale si vedeva nettamente tutto il percorso del sentiero che da est del Soffiavento porta, attraverso i boschi del Jubbera, alla vetta di Monte Calvo.

Da questo pittoresco colle, al quale s'addossano vari paesi, si aprono parecchi valichi che sono perfettamente sconosciuti nel campo alpinistico. Ad ovest (paese Forcellette) si apre un sentiero mulattiero che sale sulla soprastante Serra (m. 1288); più in là nella stessa direzione un altro sentiero, appena tracciato, s'arrampica fino alle vette del Monte Sant'Angelo (m. 1314) e del Caruso, i quali guardano ad ovest la valle del paese di Vigliano.

A questa breve catena formata dai suddetti monti, fa seguito quella della Serra Castiglione, le cui vette principali dominano la gola della ferrovia Aquila-Vigliano. Questo bellissimo gruppo ha una strada carrozzabile che, serpeggiando scende al versante opposto nella regione poco conosciuta del Cicolano. Lungo la via si gode una bellissima vista su tutta la catena appenninica. Vi sono dei valichi dai paesi di Castiglione e Croce S. Nicola, ma il più comodo e sicuro sentiero s'inizia ad est della gola della ferrovia Aquila-Vigliano, raggiungendo in breve tempo le belle vette in forma di cono verdeggianti di boschi, che guardano le falde del Monte S. Angelo, sul quale a 720 metri si ammirano delle rovine caratteristiche di un palazzo, detto dei Galantuomini.

Questa gita fu compiuta in 4 ore.

**Monte Torretta (m. 1097).** — 24 ottobre. — Dalla località detta Cesavecchia, nelle vicinanze di Pizzano, io, con Giulia e Maria Fabi raggiungemmo per sentiero mulattiero S. Leonardo e il valico tra i cinque erti con roc-

ciosi della catena dei Monti Torretta e la vetta principale (che si suddivide a sua volta in altre cinque vette). Dietro al valico vi è una valletta, cinta da un crestone di rocce, dove si gode una vista bellissima su tutta la vasta vallata, sul Gran Sasso, sulla gola della Forcella e sul lontano panorama della città di Aquila. Quindi raggiungemmo la vetta per scalata di rocce; salimmo poi ad altre piccole cime ad ovest e iniziando infine la discesa ad est per una scogliera, che si presenta in certi punti come un baluardo inespugnabile.

Anche questo percorso durò 6 ore.

**Passo Soffiavento.** — 30 ottobre 1909. — Da Pizzano, mio fratello Ermanno ed io, oltrepassati i boschi, verso est per sentieri comodissimi, attraverso roccie e vallette pittoresche, abbiamo asceso due delle sette cime fra le quali s'apre la sella detta Soffiavento che raggiunge i 1147 m. al valico tra la Portella (m. 1056) e il Colle Jubbera<sup>1)</sup>.

Le due vette raggiunte sono alte m. 1097 e m. 1102. Panorama bellissimo sul Terminillo, sui Monti d'Orsello e sulla Vetta del Velino, fino al lontano Pizzo di Sevo, sui monti dell'Amatrice e sul gruppo della Duchessa e del Monte di Bagno.

Il percorso durò 5 ore.

**Passo Quartora e Lago di Monte di Bagno (m. 1704).** — 3 novembre 1909. — Uscita da Porta Rivera, col mio compagno Antonio Fabi, salimmo per sentiero ad est al Santuario di Santa Maria di Roio, quindi piegando ad ovest, per erto sentiero mulattiero ascendemmo al Passo delle Gemelle Quartora, coperte di larghe chiazze nevose. La vista all'intorno era meravigliosa sull'imponente gruppo del Gran Sasso e delle altre vette che circondano la pianura aquilana<sup>2)</sup>.

Dal Passo della Quartora scavalcammo delle rocce e scendemmo per sentiero ad una graziosa valletta biancheggiante di neve, dove è un piccolo lago sempre limpido. Ma essendo questi luoghi selvaggi assai pericolosi per i lupi in questa stagione, giudicammo prudente scendere al più presto in pianura, in sette ore di cammino.

MARIA LEOSINI (Sezione di Roma).

<sup>1)</sup> Deve s'inizia il sentiero che porta al Monte Calvo.

<sup>2)</sup> Da questo passo piegando a sud ci s'inoltra in una vasta vallata montuosa, seguendo le ripide pendici della quale, ci si può elevare fino a 2206 m. raggiungendo così la vetta principale del Monte d'Ocre. Ma questo itinerario, preso da questa parte, è molto più lungo che non dalla Valle Sindula raggiungendo il Mal Passo (vedi "Rivista", del marzo 1906). Piegando poi verso ovest per sentiero attraverso la Costa Grande (m. 1329) si può scendere, facendo un'interessante passeggiata, agli alpestri paesi di Lucoli, centro di bellissime escursioni, in quattro o cinque ore.

## ESCURSIONI SEZIONALI

## Sezione di Brescia.

**Corna Bruni o Blacca** m. 2006 (Valle Trompia - Valle Sabbia) — 24 aprile. — I tredici soci che vi partecipano, partono coll'ultimo tram per Gardone V. T. e proseguono in vettura fino a Collio, ove giungono alle 12 circa. Il mattino seguente alle 5,30 sono in cammino per S. Colombano ed arrivano sulla vetta verso le 11,30 attornati da una nebbia fittissima. La neve, alta quasi 2 metri, permette nella discesa lunghe scivolate. Seguendo il torrente Degnone, sono alle 15 a Forno d'Ono ed alle 18 a Vestone. Pranzo e partenza per Brescia col tram, arrivando alle ore 22.

**Passo Derràl** m. 2577 (Valle Doi). — 15-16 maggio. — Magnifica gita con tempo splendido; scopo patriottico ed alpinistico: la posa della prima pietra del nuovo grande Rifugio « Brescia ». Sabato, 15 maggio, la prima corsa della Ferrovia della Valle Camonica porta a Cedegolo i gitanti, i quali proseguono a piedi per Isola ed il lago d'Arno, visitando lungo la via i poderosi impianti della Società Generale Elettrica dell'Adamello, presso i dirigenti dei quali, ottengono larga e cordiale ospitalità. Il 16 mattina alle ore 5 partono ed attraversando dapprima il lago d'Arno tutto ghiacciato, per lunghi pendii nevosi salgono al passo Derràl, ivi giungendo verso le 9,30. Ideale cerimonia per la posa della prima pietra del Rifugio « Brescia » sopra 2 metri di neve. Salita alla Cima Derràl 2825, e colazione. I componenti sono 32 con rappresentanze del 5° reggimento Alpini, del Club Ciclo Alpino Brenese. Discesa per la valle Doi a Ceto e colla ferrovia a Brescia.

**Monte Maddalena** m. 875. — 22 maggio. — Gita familiare, alla quale partecipano 17 soci con alcune gentili signorine e giovanetti. Dai prati di Rebuffone salgono in 2 ore alla cima e dopo breve sosta scendono al passo di S. Vito, S. Gallo, Botticino, S. Eufemia, arrivando a Brescia alle ore 17. Tempo burrascoso.

**Pizzo Camino** m. 2494. — 29 maggio — Vi parteciparono nove soci, ma per la gran copia di neve non fu loro possibile di raggiungere la vetta. Nella discesa lungo un ripido canalone, per lo spezzarsi di una piccozza, tre soci fecero un'impressionante sdruciolata per circa 400 m. senza serie conseguenze. Parte ritornarono a Brescia la sera stessa, altri il giorno dopo.

**Monte Guglielmo** m. 1950 (Valle Trompia-Lago d'Iseo). — 16 giugno. — Con tempo splendido dieci soci compiono la bella salita dalla Valle d'Inzino, toccando la vetta alle ore 11. Al rifugio partecipano alle trattative per la cessione di area da parte del comune di Zone per l'impiantaggio di 15000 piantine di abete allo scopo di rimboschimento. Discesa per la forcilla di Cimmo a Tavernole e col tram a Brescia.

**Ai rifugi: Prudenzi** m. 2245 - **Garibaldi** m. 2541 - **Baitone** m. 2437 e **Monte Adamello** m. 3554. — 26-27-28-29 luglio. — Partiti da Brescia con tempo imbronciato, i sette gitanti hanno invece l'indomani la fortuna di godere un magnifico sole durante il tragitto da Cedegolo al Rifugio

Prudenzi in Val Salarno. All'alba del 28, spuntano sul Pian di Neve dal Passo di Salarno e di qui toccano le vette dell'Adamello e del Corno Bianco. Staccatisi da due dei componenti la comitiva, i quali per la Capanna Bolognini e la Valle di Genova si portano a Vestone, i rimanenti lestamente arrivano al Passo Brizio e quindi al Rifugio Garibaldi ove pernottano. Il tragitto dal Garibaldi al Rifugio Baitone, nell'incantevole conca omonima, è compiuto avanti l'alba del giorno susseguente e con rapidità è fatta la discesa a Rino di Sonico per la Valle Malga in tempo per ridursi con la ferrovia in città.

Negli stessi giorni un gruppo di altri tre soci compie escursioni nell'alta Val Salarno, fra cui — per la prima volta e senza guide — la salita della **Fràmpola Sud** (m. 2900) ed altro gruppo di 4 soci dal Lago d'Arno ascende il **Re di Castello** (m. 2890), quindi pel Passo di Campo e Valle Daone si porta in Valle Sabbia ed a Brescia.

**Pizzo Badile Camuno** m. 2435. — 24 luglio. — In unione ad una diecina di soci del Club Ciclo-Alpino Brenese, una comitiva di sette dei nostri soci, fa il 24 luglio la gita al Pizzo Badile. Partita da Brescia la vigilia e pernottato a Capo di Ponte, l'indomani compie la bellissima gita, scendendo poi per Sella Nanti a Ceto e Breno e con la ferrovia a Brescia.

**Corno del Dente** m. 1980 e **Corno Platto**. — 24 luglio — Altra brigata di otto soci, si porta nel gruppo della Concarena dalla Valle di Lozio; alcuni soci vincono l'aereo Corno del Dente, gli altri il Corno Platto, scendendo poi tutti a Cervenone dal versante NE. in tempo per prendere la ferrovia.

**Rifugio di Gavia** m. 2580 e **Corno dei Tre Signori** m. 3359. — 14-15 agosto. — Ventidue soci vi prendono parte, godendo di due magnifiche giornate di sole. Da Brescia partono alle 5,22 per Edolo, ed in automobile per Ponte di Legno ove giungono alle ore 12. Ripartono alle 15 e verso le 20 sono al rifugio, attesi da altri colleghi saliti prima. Serata splendida ed allegria completa. Sveglia alle ore 2 e salita a varie vette: **Corno dei Tre Signori** m. 3359, **Pizzo Gavia** m. 3223, **Pizzo Tresero** m. 3602; discesa a Ponte di Legno alle ore 13 e pranzo al nuovo grande albergo omonimo. Partenza con l'automobile per Edolo e con la ferrovia arrivo a Brescia alle 21. Gita riuscitissima ed assai divertente.

**Ottobrata delle Sezioni di Brescia e Bergamo sull'altipiano di Bossico sopra Lovere** m. 1000. — 16 ottobre. — L'invito della Sezione Bresciana è accolto con entusiasmo da circa 150 alpinisti, con numerosa rappresentanza di gentili signore e signorine, che si riuniscono sul magnifico e comodo altipiano. A Lovere, il Municipio offre un vermouth d'onore nella Galleria Tadini, ed i signori Invernizzi accolgono cortesemente i gitanti nella loro villa « Quattro Venti ».

Sulla splendida spianata « del Perlo », dopo un'eccellente colazione fredda, dicono brevi, alpinistici brindisi il Presidente della Sezione di Bergamo, signor conte Albani, il Presidente della Se-

zione di Brescia, nob. dott. Camillo Martinoni, il dott. Banfi per la stampa e l'ing. A. Ferretti, tutti inneggianti al simpatico affratellamento delle due Sezioni. Dopo lunga ammirazione della bellezza del luogo, per Ceratello e Flaccanico, discendono a Lovere, ed in seguito col piroscalo, ferrovia e tram, si portano alle relative residenze, bene augurando per altre prossime cordiali riunioni intersezionali. Rag. L. BONARDI.

#### Sezione di Lecco.

**Alla Capanna Stoppani** m. 825. — Gita sociale. — Domenica, 13 novembre 1910, ebbe luogo la tradizionale Marronata che la Direzione di questa Sezione offre ogni anno ai Soci del C. A. I. lassù alla Stazione Alpina A. Stoppani.

Favorita da un tempo splendido, questa Gita-Marronata, non poteva riuscire più bella, più allegra. Ben 40 furono gli intervenuti, fra cui molte gentili *signore e signorine* ed una quindicina di *fanciulli* dai 3 ai 9 anni. La salita si effettuò per la solita mulattiera Arquate-Malnago-Costa; la discesa invece per Campo di Bovi-Rovinato-Germanedo. G. BACCHETTA.

#### Sezione di Monza.

**Il Terzo Convegno Invernale della S. U. ai piedi del M. Bianco.** — 3-4-5 febbraio 1910. — Il mattino del 3 febbraio si ritrovano nella stazione ferroviaria di Chivasso i rappresentanti dei Consigli di Bologna, Genova, Milano, Pavia, Roma, Torino e Venezia e con la più rumorosa allegria, montano sul treno diretto ad Aosta. Lungo il viaggio, li sorprende però una forte nevicata che s'intensifica presso Morgex; malgrado ciò, proseguono immediatamente per Courmayeur, che li accoglie festosamente al suono della banda locale e li accompagna all'Hôtel Savoie, dov'è stabilito il quartier generale.

Alle 5,40 del giorno seguente la sveglia fa balzare tutti i S.U.C.A.I.ni. La lunga schiera sotto l'egida del valente Ernesto Bareux, il noto portatore che fu due volte all'Himalaya, si dirige nella neve, diventata altissima, al *Monte della Saxe* (m. 2384). Durante la salita si rendono utilissime le racchette, mentre gli ski devono essere abbandonati a mezza via. Dalla vetta, il massiccio grandioso del Monte Bianco appare di quando in quando fra gli squarci della nebbia; il Dente del Gigante specialmente colpisce gli sguardi colla sua nera parete. Sulle orme del mattino l'allegria carovana compie poi rapidamente il ritorno all'Hôtel Savoie pel pranzo, a cui assiste, gradito invitato, Giuseppe Petigax, l'ardita guida del Duca degli Abruzzi.

La terza giornata viene impiegata nel restituirsì alle proprie Sedi; ma al loro passaggio per Aosta, i S.U.C.A.I.ni vengono cortesemente ricevuti dai colleghi della Sezione d'Aosta, che

per bocca del loro presidente Darbelley, inneggiano alla nuova generazione alpinistica e traggono buoni auspici per l'avvenire del C. A. I.

Ecco ora i nomi dei partecipanti: Supphey e Bandini (Roma); Pennati (Parma); Scarpellini (Pavia); Bordoli (Genova); Invernizzi (Milano); Scotti, Doniselli, Operti (*seniores*), Pennati A. e Tavani (Monza); Fantoni, Quaini, Piantanida, Giubertoni, Guelpa, Maioni, Arano, Sperti, Braendli, Strobino, De Vecchi (Torino).

#### Un Sucaino.

**Milano.** — In occasione delle gare di ski del 5-6 marzo 1910 in Valle d'Intelvi, fu indetta fra i soci una gita al **Monte Generoso** (m. 1704). I partecipanti in numero di 13, si riunirono il 4 sera a Pello, dove pernottarono. Alle 3 della domenica, la lieta comitiva si trovava già in cammino; attraversato il campo delle gare, per la *Bocchetta d'Oriente*, raggiunse all'alba la ripida costa del Monte, su cui la neve gelata ritardò alquanto il cammino. Verso le otto però era in vetta, ove le fu dato godere di un panorama indimenticabile. Dopo una breve sosta la comitiva fece ritorno al campo delle gare e di qui scese ad Argegno, restituendosi poi a Milano. Direttore di gita: Castellazzi.

**Torino.** — **Castel Balangero** m. 2202 (Valle di Lanzo). — 4ª gita sociale. — Domenica, 20 febbraio 1910, su 19 iscritti, 16 S.U.C.A.I.ni partirono da Torino per Lanzo in ferrovia, donde per Coassolo e la Punta della Cialma, raggiunsero in 9 la quota 2000 m., sulla cresta Sud del Castel Balangero. La gita fu compiuta completamente sotto un'abbondante nevicata, che ritardò e rese faticosa la salita. Alle 19 i gitanti erano di ritorno a Lanzo, donde, in ferrovia, alle 20 a Torino. Direttore di gita: E. Piantanida.

— **Rocca Moross** m. 2135 (Valle di Lanzo). — 5ª gita sociale. — Domenica, 6 marzo 1910, 13 Sucaini partirono da Torino alle 6,5 in ferrovia per Lanzo Torinese. Di lì, in diligenza, a Pessinetto, donde, per la Cappella del Giardino e il versante Nord, raggiunsero la vetta alle 14,30. Ritorno per la stessa via a Pessinetto, donde, a piedi, a Lanzo e a Torino in ferrovia alle 21,46. Tempo bello. Direttore di gita: G. Sassi.

— **Le Lunelle** m. 1494 (Valli di Lanzo). — 6ª gita sociale. — Domenica, 24 aprile, su 21 iscritti, 18 Sucaini partirono per Lanzo Torinese, in ferrovia, alle 6,5. Da Lanzo, per Traves e il versante S. raggiunsero la vetta alle ore 12,30. Fecero ritorno per la stessa via a Lanzo, donde alle 9,45 a Torino. Interessante fu specialmente l'ultima ora di arrampicata. Il tempo, incerto durante la mattinata, si volse decisamente al brutto dopo mezzogiorno. Direttore di gita: E. Piantanida.

### RICOVERI E SENTIERI

**Cartelli indicatori nel Gruppo delle Grigne** — La Sezione di Monza del C. A. I. ha provveduto alla collocazione di cartelli indicatori, su lastre di marmo con parole in piombo, all'inizio dei segnavie che conducono alla Capanna Monza m. 1900, sul versante Nord della Grigna Setten-

trionale. Sui detti cartelli è indicata la mèta, una freccia per la direzione, le ore di cammino approssimative e la rappresentazione del segnavie.

Ne vennero collocati a Taceno, Bellano e Varenna (trattoria Monte Còdeno e stazione), Regoledo, Olcio, Esino, Cortenova.

**Capanna « Moren »** nel gruppo del Pizzo Camino (Valcamonica). — Presso il Santuario di S. Fermo a circa due ore da Borno (m. 975), la Sezione di Brescia ha comperato una piccola casetta a due piani e l'ha arredata ad uso Rifugio, con provviste di viveri e legna. La serratura, come per tutti gli altri Rifugi della Sezione, è del tipo S. A. T. e le chiavi si trovano depositate presso la Direzione Sezionale.

La nuova Capanna faciliterà le salite alle cime: Corna di S. Fermo (m. 2326), Corna delle Pale (m. 2240), Monte Moren (m. 2430), C. del Negrino (m. 2300), C. di Varicla (m. 2400) e Pizzo Camino (m. 2492). Diventerà inoltre il ritrovo favorito degli skiatori bresciani, trovandosi in una plaga favorevole al nuovo sport invernale ed essendo di facile approccio dalla città. La Capanna si trova a circa 1900 m. Quanto prima ne verrà fatta l'inaugurazione.

**Mulattiera al Lago d'Arno** m. 1872. (Gruppo dell'Adamello, Valle di Saviore). — La Società Generale Elettrica dell'Adamello, a fine di facilitare il trasporto dei materiali d'impianto per il ricavo dell'energia, ha fatto costruire una comoda mulattiera, a mite pendenza, che da Isola in Valle Saviore, sale al Lago. Il seguire questo nuovo tracciato, risparmierà molta fatica agli alpinisti non dovendo più arrampicarsi per un cattivissimo e ripidissimo sentierucolo, lungo il corso del torrente. Quanto prima vi sarà terminata anche una funicolare, ora in costruzione, ma l'accesso ne sarà impedito, con tutta probabilità, da regolamenti delle autorità superiori.

## STRADE E FERROVIE

**Costruzione della Tramvia Elettrica Biella-Oropa.** — Sappiamo che di questa linea di collegamento fra Biella, il Favaro e il bacino di Oropa (m. 1167), rinomato per il suo famoso Santuario e pel suo Stabilimento, potrà essere iniziato l'esercizio nell'estate prossima. Il preventivo di spesa è di lire 1.500.000. Oltre che per quella industriale regione, detta linea servirà notevolmente all'alpinista per recarsi nei monti pittoreschi del Biellese.

**Tramvia Brescia-Salò-Toscolano.** — Questa tramvia che funzionava a vapore e pel solo tratto Brescia-Salò, è stata recentemente prolungata

**Un nuovo sentiero nel Gruppo delle Pale.** — E' utile dare qualche altra notizia intorno al sentiero (già segnalato all'attenzione dei soci dal rag. A. Andreoletti di Milano, a pag. 80 della Rivista 1910) che la Sezione di Venezia ha aperto nelle Dolomiti Trentine, dal Rifugio della Rosetta al Rifugio del Mulàz.

Nella Busa dei Cantoni, a circa 2350 m. dal Rif. della Rosetta, il nuovo sentiero si stacca da quello che mette al Passo delle Comelle e, volgendo a sinistra, con un lungo giro passa nella Val delle Galline, elevandosi d'un centinaio di metri. Si gira allora attorno alla Cima delle Comelle, sempre da sinistra a destra e si ridiscende sino al punto più basso del sentiero (c<sup>a</sup> 2275 m.). Si entra così nella Valle Strutt, che continuamente salendo, si percorre da S. a N.; proseguendo in tale direzione si entra nella Valle Grande fra la Cima delle Zirocole (a SO.) e le Forcelle (a NE.), risalendo la quale per ghiaioni, in parte coperti di neve, il sentiero raggiunge le erte rupi del Campanile di Focobòn. Tenendosi alla base di esse, mette quindi ad un canalone che porta, con ripido pendio, al Passo della Valle Grande (m. 2800 c<sup>a</sup>), punto di massima elevazione raggiunto dal sentiero. La discesa sull'altro declivio, per facili ghiaioni, sino al Rifugio del Mulàz, è cosa di pochi minuti.

Il sentiero non offre alcuna difficoltà, neppure a mediocri alpinisti; solo è necessaria una certa prudenza in qualche punto. Il panorama è sempre grandioso e assai più vario di quello che si gode attraversando la Valle delle Comelle.

fino a Toscolano e trasformata in linea a trazione elettrica. Ne sono state inoltre accresciute notevolmente la velocità ed il numero di corse giornaliere. Ciò permette di portarsi rapidamente nei monti di Gargnano e della Valle di Toscolano, zone finora poco visitate per mancanza di mezzi di trasporto rapidi e puliti. Questa linea prende poi una speciale importanza per i rocciatori, che possono, in brevissimo tempo, portarsi presso splendide palestre d'arrampicata, quali le pareti del Monte Castello e del Monte Pizzocolo, rivolte alla Valle di Toscolano.

## DISGRAZIE

**Al Pic de Pacève** in Delfinato. — Il 18 giugno 1910 il prof. Kuhn di Elberfeld aveva intrapreso l'ascensione con un ragazzo quindicenne, figlio ad una guida di La Grave. Non essendo stati veduti di ritorno il 19 successivo, si organizzarono le ricerche; i corpi dei due alpinisti vennero trovati sul Ghiacciaio del Tabuchet, dove erano ruzzolati da 200 m. d'altezza.

**Al Col de Fenêtre.** — Il 16 gennaio u. s., una carovana di skiatori, partita da Orsières (Vallese) tentò la traversata del Col de Fenêtre per portarsi al Gran San Bernardo. Ma salendo il ripido pendio che mette al Colle, fu sorpresa da una valanga e travolta per lungo tratto. Un

componente la comitiva, certo Henry Gras, fu potuto estrarre solamente dopo 46 ore, col concorso dei Religiosi dell'Ospizio e degli uomini di Orsières, mentre gli altri si salvarono.

**Al Campanile Basso di Brenta.** — Il 25 settembre 1910, un altro alpinista tedesco precipitava da questa guglia, mentre con due amici stava per raggiungerne la vetta. Dal Rifugio della Tosa, della S. A. T., erano partiti al mattino i signori August Seidl di Graz, Ohlwerther e ing. Gürtl di Monaco ed avevano già compiuta la massima parte dell'ardua arrampicata, quando al Seidl, che procedeva in testa, mancò un appiglio. Il disgraziato cadde nel vuoto e la corda

che lo univa agli amici, non avendo resistito all'urto, egli proseguì nell'orribile salto. Solamente il 27 successivo, i miseri resti potevano essere trasportati al piano, ove ebbero solenni

onoranze, colla rappresentanza della S. A. T. e del C. A. T. A.

Il Seidl era buon arrampicatore e conosciuto nelle sfere alpinistiche tedesche.

## PERSONALIA

**PAOLO LIOY**, l'illustre senatore vicentino, che fu già PRESIDENTE amatissimo del nostro Club, è mancato il 27 gennaio, nella sua villa di Vancimuglio. Dobbiamo limitarci ora a dare il triste annunzio: qualche collega dirà, con la dovuta competenza, in altro numero, dei meriti e delle doti dell'esimio scienziato estinto.

La Sede Centrale del Club nella triste circostanza ha telegrafato le sue vive condoglianze alla famiglia, alla Sezione Vicentina del C. A. I. ed all'On. Sindaco della Città. Ha preso inoltre disposizioni per l'invio di una corona e per la propria rappresentanza ai funebri, nella persona del Presidente della Sezione di Vicenza.

**Prof. ing. FRANCESCO SALMOIRAGHI** (morto il 5 settembre 1910). — Da un trentennio socio della Sezione di Milano, membro della Direzione durante un triennio e di diverse Commissioni, fra le quali, quella di speleologia, Egli appartenne alla schiera di quegli alpinisti scienziati che onorarono doppiamente la nostra Istituzione.

Non lasciò scritti di ardite ascensioni, ma di indagini scientifiche, eseguite in montagna e, fra i molti, sono specialmente noti i suoi studi di geologia pratica, pubblicati fin dal 1881 nel « Bollettino del R. Comitato Geologico ». Sue memorie figurano anche nelle nostre pubblicazioni, tali i *Bradisismi in montagna* (Boll. 1893), *Alpinismo sotterraneo* (Riv. 1897), *Monte Alpi di Latronico* (Boll. 1903).

Le ultime sue ricerche ebbero specialmente per mèta la Lombardia, la Venezia Giulia, l'Emilia, il litorale Adriatico. I suoi studi poi sulla Valle

Camuna e il Lago d'Iseo, gli valsero fama anche in Germania, tanto che l'insigne geologo tedesco prof. Salomon di Heidelberg, volle dare il nome di *Cima Salmoiraghi* ad una punta presso il Monte Frerone (Gruppo dell'Adamello).

Prof. di geologia applicata al R. Politecnico di Milano, Membro effettivo dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Egli era profondamente stimato per l'alto sapere, per l'aureo carattere, per la rara modestia e per il suo patriottismo, del quale non fece mai pompa. Infatti a pochi era noto che nel 1859 fu volontario nel reggimento Cavalleggeri di Alessandria, prendendo parte alla battaglia di Magenta. a.c.

Con dolore apprendiamo la notizia della morte del sig. **EDMONDO FORSTER**, vecchio Presidente del Club Alpino Austriaco, avvenuta il 2 febbraio u. s. La Sede Centrale del C. A. I. invia all'Associazione, che ha perduto un sì prezioso Membro, sentite condoglianze.

### 11° Elenco di sottoscrizioni

#### per le onoranze al compianto Presidente GROBER.

Sezione dell'Enza in Parma . . . . .	L.	25
» di Agordo . . . . .	»	25
Tomè cav. Cesare . . . . .	»	10
Mulitsch Giuseppe (Sez. di Venezia) . . . . .	»	10
Spezia prof. Giorgio (Sez. di Torino) . . . . .	»	10
Totale degli Elenchi precedenti		
(v. Rivista preced., pag. 392) . . . . .	»	1541
Totale a tutto il 31 gennaio 1911 . . . . .		
	L.	1621

## VARIETÀ

# ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE ALPINA TORINO 1911

**CLUB ALPINO  
ITALIANO**  
SEZIONE  
TORINO



Le numerose adesioni già pervenute al Comitato Esecutivo per la **Mostra Alpina**, organizzato dalla Sezione di Torino, ne assicurano il risultato, mentre il suo carattere internazionale viene affermato dalla promessa partecipazione di Club Alpini esteri e di Espositori di ogni Nazione.

Il Villaggio Alpino, ormai condotto a termine, segna una nota simpatica e caratteristica, nell'ampio Parco del Valentino, dove esso sorge.

Si rinnova un caldo appello alle Sezioni del C. A. I. ed alle altre Associazioni Alpinistiche Italiane e dell'Estero, nonchè ai soci alpinisti,

affinchè vogliano partecipare in qualche modo a questa ottima manifestazione della loro attività, così che il pubblico, che visiterà la Esposizione Alpina, sia in grado di farsi un concetto esatto dell'ambiente della montagna e della importanza assunta oggidì dall'esercizio dell'alpinismo.

Per regolamenti, informazioni e adesioni, rivolgersi a tutto il prossimo Febbraio al *Comitato Esecutivo della Mostra Alpina presso la Sezione del C. A. I. in Torino (Via Monte di Pietà, 28)*.

### Fotografie di alta montagna.

Una buona notizia pei dilettanti di questo genere di vedute: il capitano Giovanni Celesia di Varazze (via Arzocco, 54), volle mettere in vendita il suo prezioso materiale fotografico alpino, consistente in vedute 18×24 cm. e 30×40 cm., che ritraggono le gioiaste eccelse delle Alpi Marittime e Liguri, della Catena del Gran Paradiso, del Monte Bianco, del Gruppo Vélan-Combin, ecc.

I prezzi sono miti: L. 0,75 il pezzo pel primo formato e L. 2,25 pel secondo. Le copie sono tirate su carta alla gelatina bromuro. Ai soci del C. A. I. è accordato uno speciale sconto del venti per cento.

Abbiamo visto nitidissimi, impressionanti soggetti delle varie serie e diamo viva lode a questo egregio cultore del bello artistico.

### Uno studio sulle valanghe.

I fenomeni a cui dà luogo la neve in montagna, sono più temuti che studiati. Di qui la necessità d'iniziare una raccolta di osservazioni e dati, che servano poi a dare alcune nozioni pratiche onde diminuire il ripetersi di infortuni, i quali trovano la loro causa prima più nell'ignoranza degli uomini, che nella malvagità della natura.

La S. U. presso la Sezione di Monza, per questa ragione, ha incaricato un suo membro, il laureando al Politecnico di Milano, Luigi Castellazzi (Via Cernuschi, 4), di dirigere il lavoro di raccolta dei dati. L'attività di coloro che volessero interessarsi dell'argomento, dovrebbe rivolgersi: I° - A collaborare nella casistica, segnalando valanghe cadute, con le indicazioni di luogo, esposizione, tempo, inclinazione del pendio, genesi, natura del mantello; II° - Raccogliere dati di natura fisica: stratificazioni, azione degli agenti meteorici, ecc.; III° - Fare esperimenti, con lo scopo di determinare gli angoli di inclinazione, per i quali possono aversi scorrimenti di neve.

### Per l'Almanacco Alpino Italiano.

#### Egredi Colleghi,

La S.U.C.A.I. ha compiuto, nel decorso anno, una delle maggiori opere in favore della propaganda alpinistica per i monti d'Italia: la pubblicazione cioè di quell'Almanacco Alpino per l'anno 1911, che, diffuso nella grandiosa edizione di 53.000 copie, ha recato in tutti gli angoli della Penisola una visione poetica dei nostri colossi alpini e delle nostre valli ridenti. Nè volle che mancasse a questa manifestazione alpinistica il sigillo del più vivo sentimento della patria, destinandone il ricavo al fondo per la costruzione

del rifugio, da offrirsi alla Società degli Alpinisti Tridentini.

Ma coll'Almanacco pubblicato, la S.U.C.A.I. non ha fatto che inaugurare una serie. Essa si propone di ripetere ogni anno la pubblicazione con vedute e illustrazioni nuove, e già sta raccogliendo il materiale per l'Almanacco del 1912. E poichè vorrebbe che attraverso la propria pubblicazione trasparisse e si sentisse vivo il palpito di tutta l'Italia verso le sue montagne, la S.U.C.A.I. si rivolge a tutti i colleghi, perchè le facciano pervenire copia di quelle loro fotografie che degnamente potessero figurare nell'Almanacco, correlandole con opportuni cenni tecnici o descrittivi.

LA S.U.C.A.I.

NB. — Si prega di effettuare gli invii all'indirizzo; *Sucai — Monza - via Posta, 1*, entro il mese di Febbraio 1911.

### Il movimento dei ghiacciai nelle Alpi della Savoia.

Dal 1904 il signor M. P. Mougín, Ispettore delle Foreste di Francia, ha posto in regolare osservazione parecchi ghiacciai del massiccio del M. Bianco e dell'Alta Moriana. Il risultato di questi studi è stato ultimamente esposto da Charles Rabot nel V fascicolo del vol. XXI della *Géographie* e crediamo interessante riferirne qualche cosa ai soci del C. A. I.

Anzitutto è importante far notare il metodo seguito dal signor Mougín. Esso, anzichè limitarsi a notare ad ogni estate la posizione degli apparati glaciali in rapporto a dei segnali, ha proceduto ogni singolo anno alla levata a grande scala dei perimetri della maggior parte degli apparati in osservazione. Oltre a ciò, sopra questi ghiacciai, il signor Mougín ha stabilito delle linee di pietre, per poterne calcolare le variazioni di spessore e di velocità.

Nel massiccio del Monte Bianco, tre ghiacciai sono in osservazione: quello di Bionnassay, quello dei Bossons e quello d'Argentière. Nell'Alta Moriana sono posti in osservazione i quattro ghiacciai: delle Sorgenti dell'Arc, del Mulinet, del Grand-Méan e d'Arnas.

Dal 1904 al 1907 il ghiacciaio di Bionnassay ha perduto complessivamente 1905 mq. Dal 1904 al 1905 ha scoperto 2570 mq., poi, dal 1905 al 1906 ne ha scoperti altri 805 mq. Al contrario, dal 1906 al 1907 ha avanzato, occupando nuovamente 1470 mq. messi a nudo, e ciò malgrado il torrido estate del 1906.

Dal 1904 al 1907 il Ghiacciaio dei Bossons ha perduto complessivamente 5314 metri quadrati. Come il precedente, ha subito una pulsazione in avanti, ma più debole, ricoprendo solamente 95 metri quadrati, già posti a nudo.

Nello stesso periodo il Ghiacciaio d'Argentière ha sentito una perdita più notevole e precisamente di 19170 mq., così distribuiti: 6715 nella prima annata, 2400 nella seconda e 10055 nella terza. Nel 1907 si è però osservato un leggero rigonfiamento alla quota 1440.

Anche i ghiacciai della Moriana sono stati costantemente in ritiro; quello delle sorgenti dell'Arc, complessivamente per 1302 mq., quello del

Mulinet per un numero non precisato di mq. ; quello d'Arnas per 56 mq.

Osservazioni sui torrenti d'Argentière e del Tour poi, hanno fatto conoscere che in giugno la massima portata di essi viene raggiunta verso le 6 di sera.

I Ghiacciai di Bossons e dei Pélerin, ed altri nel Gruppo del Monte Bianco, dànno poi luogo

di tanto in tanto a delle piccole piene improvvise, prodotte dall'evacuazione rapida di tasche d'acqua infraglaciali.

Il 17 giugno 1904, per esempio, il Ghiacciaio d'Argentière ha dato luogo ad un'improvvisa piena del torrente, con conseguenze tragiche, perchè due giovani furono sorpresi ed annegati da tale efflusso d'acqua. w. l.

## LETTERATURA ED ARTE

**Chiacchiere di montagna** <sup>1)</sup>. — Il suggestivo volumetto di **Antonio Cattaneo** di Sedriano, è venuto a capitare sul nostro tavolo di lavoro, in mezzo alle aride note, agli elenchi, ai tracciati delle ascensioni! Povero volumetto! Ci è parso un poeta capitato in grave consesso di matematici.

L'abbiamo aperto coll'abituale, scettico sorriso dei tecnici, pensando: « Che dirà costui della nostra montagna? » Pronti alla critica spietata contro il filisteo, che si attentava di penetrare nei misteri della nostra religione, abbiamo cominciato a leggere come nemici e abbiamo chiuso il volume diventati ormai amici: era doveroso, poichè egli ha saputo recarci il profumo, l'anima dei nostri monti. « *Chiacchiere di montagna* », è una collana di novelle tutte ispirate dall'alpe, e in questi tempi sono così rari i libri che ci parlano di essa, in modo non rigorosamente tecnico, che ci ha subito conquistati.

Basta scorrere il libro, per comprendere che l'A. non è un alpinista nel senso sportivo, ma è invece un dilettante d'alpinismo. E questo è un bene, perchè così ha saputo parlarci della montagna da amante e non da anatomico. Egli sente la montagna e non vi ragiona e non la discute; nè è ammaliato, soggiogato, signoreggiato. E' infine l'uomo che in questi tempi di « chauvinisme » ha saputo ed ha avuto la fortuna di serbare ancora il senso estetico e l'entusiasmo per la natura.

Il meraviglioso panorama del Rifugio S. Marco, la visione del Cervino, altri innumeri scorci di vedute delle Dolomiti, sono veri acquerelli pieni di sapore e ingenua freschezza. Le figure di guide ed alpinisti ch'egli traccia, sono vivaci macchiette. E in mezzo alle figure maschili ed attorno ad esse, sciamano le svelte figurine muliebri, quasi in secondo piano, poste tra i verdi della bruna montagna o nelle sale degli alberghi, o sparse nell'abbagliante candore dei ghiacciai, o raccolte sotto l'amico ombrello a sfidare i diluvi del clima montanino.

E' l'alta montagna con la sua vita elevata grandiosa, nobile, ed è la bassa montagna con la sua vita quotidiana, comune, frivola, quella che si presenta avanti a voi. Talora vi risuona anche il riso, un riso aristocraticamente fine, velante talora un leggero senso di melanconia.

« *Chiacchiere di montagna* » non è un volumetto con aspetto serio ed arcigno, che vi si appressi con aria ciceroniana a volervi ammaestrare per forza. E' un libro senza grandi pretese, forse oseremmo dire, non privo di pecche, ma

dove le buone pagine non mancano. E' soprattutto un libro che si legge di corsa e che, dopo letto, vi lascia un benessere ed una soddisfazione, così come una buona arrampicata in una giornata di sole. Dott. ROMANO BALABIO.

**Prof. Virgilio Monti: La montagna nelle sue modificazioni, nella sua vita e nella sua importanza di fronte all'economia della terra e della società.** Vol. IX della Biblioteca Popolare di cultura Antonio Vallardi. Milano, via Stelvio, 2. L. 0,60.

Il prof. Virgilio Monti in questo volume parla della montagna come uno scienziato che ne è innamorato e che vuol trasfondere nel popolo il suo affetto pei monti, fondato non solo su ragioni scientifiche, ma ancora su ragioni d'economia e d'arte.

Premesso uno studio fisico assai interessante sulla montagna, nel quale l'autore descrive con molto garbo e in forma facile e piacevole i principali caratteri e fenomeni fisici dell'ambiente montano (pressione atmosferica, temperatura dell'aria e del suolo, secchezza dell'aria montanina, la montagna e il vento, effetti climatici della montagna sui paesi sottostanti, i venti caldi della montagna, la piovosità, l'influenza dei boschi, i torrenti, i laghi alpestri, neve, valanghe, ghiacciai, morene, oscillazioni dei ghiacci, epoca glaciale, ecc.), l'autore viene a discorrere della distruzione della montagna per effetto dell'azione sgretolatrice del calore solare, del gelo, dell'acqua piovana, dei torrenti e dei fiumi e, dopo una digressione interessante sull'antichità delle montagne, parla delle ipotesi scientifiche sulla loro formazione, quali la geologia ha rivelate.

Due speciali capitoli dedica l'autore alle montagne in rapporto alla civiltà.

Nel primo tratta delle ricchezze della montagna riguardo all'acqua potabile, all'irrigazione, alla utilizzazione industriale delle cascate, alla vegetazione alpestre, ai pascoli e alle piccole industrie relative, ai boschi, ai sanatori, all'origine del suolo agricolo, ai materiali da costruzione.

Nel secondo tratta degli scambi attraverso alla montagna, della montagna di fronte alle costituzioni politiche, delle strade, dei trafori e delle loro conseguenze economiche, delle ferrovie di montagna.

Un ultimo capitolo è dedicato all'« Alpinismo e Scienza ». In esso dall'alpinismo presso gli antichi, l'autore passa a quello moderno, che diede vita all'alpinismo scientifico; tratta dei fisiologi della montagna, della montagna in rapporto alla salute, degli osservatori di montagna e delle loro applicazioni alla fisica terrestre, per

<sup>1)</sup> Baldini e Caltoldi, Milano, 1910. — Prezzo L. 3,50.

concludere poi con un bel capitolo riassuntivo, nel quale egli si augura d'essere, col suo libro, riuscito a far conoscere ed apprezzare meglio al popolo le bellezze e l'importanza delle montagne. L'autore esprime il voto che le Associazioni popolari e i Circoli operai sappiano e vogliano organizzare pei loro soci gite economiche in montagna per fare opera, nello stesso tempo, istruttiva ed altamente educativa.

Questo volume, che si legge avidamente e con crescente interesse, è adorno di molte illustrazioni che riproducono massicci di alte Alpi, torrenti alpestri, nevai, ghiacciai, cascate, strade, forre, gole, ferrovie alpestri. La S.U.C.A.I.

**Annuario della Società dei Turisti del Delfinato** (1909), vol. XV, 2ª serie, un vol. di pag. 269. — Grenoble 1910.

Agli atti della Società e all'elenco delle principali ascensioni sui monti del Delfinato, fa seguito una breve relazione delle *Escursioni collettive della S. T. D.* nel 1909. Quindi H. MERCERON-VICAT in un articolo dal titolo « *Alcune corse nelle Alpi del Delfinato e della Savoia* », illustrato con due vedute, descrive brevemente una sua importante campagna di ascensioni, che sono: la Grande Ruine, la Meije, gli Ecrins, poi nel Gruppo della Vanoise la Dent Parrachée, le Punte di Labby e di Génepy, il Dôme de l'Arpont, il Pelvoz, i Colli du Dard e du Palet e infine da Courmayeur e dal Colle di Miage la traversata del M. Bianco per l'Aiguille e la cresta di Bionnassay. Seguono brevi note illustrate di L. DURAND sulle *Operazioni geodetiche del servizio geografico dell'Esercito* nelle Alpi del Delfinato nel 1909. Poscia *Un tentativo all'Aconcagua* compiuto da L. REYNIER in compagnia del nostro collega F. Mondini, articolo con sei vedute. Si legge con interesse un brioso scritto di A. COUTAGNE: *Silhouettes et souvenirs*, e con profitto un lavoro pieno di erudizione storica ed archeologica, bene illustrato dall'infaticabile H. FERRAND: *Il Queyras sotto i Romani e l'iscrizione degli Escoyères*. La solita diligente *Rivista Bibliografica* delle importanti pubblicazioni alpine, chiude l'interessante volume, degna continuazione di quelli che lo hanno preceduto.

L. C.

**Zeitschrift des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins** (Annuario del Club Alpino Tedesco-Austriaco). Anno 1909, vol. XL (Redattore H. HESS). — Monaco.

Contiene: E. OBERHUMMER: *Le più antiche Carte delle Alpi Occidentali*, con 16 interessanti riproduzioni. — H. STEINITZER: *Uomini e montagne nella Cina*. Uno studio psicologico del sentimento della montagna presso i Cinesi. — H. HOEK: *Dieci inverni cogli ski sulle montagne*, con molte belle illustrazioni di paesaggi invernali. — L. HANISCH: *Un'ascensione del vulcano Tupungatito*. — A. HACKER e dott. G. VON SAAR: *I monti attorno alla baia di Klaas-billen*: con illustrazioni. — H. PFANN: *Una salita del Täscherhorn per il Teufelsgrat*, compiuta senza guide, in non facili condizioni. Con un bel'acquerello di E. T. Compton. — Dott. K. BLODIG: *Tra i Ghiacciai del Monte Bianco*. E' la

continuazione dell'articolo dell'anno antecedente; interessanti le relazioni delle ascensioni nuove al Rocher du Mont Blanc e al Mont Brouillard, illustrate con splendidi acquerelli del Compton: l'Aiguille Noire du Péteret dalla Val Veni, l'Aiguille du Glacier dall'Aiguille de Béranget, le Aiguilles de Trélatête dal Rifugio Quintino Sella al M. Bianco, i Rochers du Mont Blanc da Ovest. — Dott. J. MAYR: *Ai piedi del Monte Baldo*. — Dott. H. SCHUELLER: *La Heiterwand*: con 1 illustrazione. — H. BARTH: *Al Dachstein*: con ottime illustrazioni. — H. CRANZ: *Il Gruppo di Jamtal*: con bellissime fotografie del Benesch. — F. KORDON: *Nel Gruppo dell'Ankogel*: con belle illustrazioni del Mayr. Articolo spiegativo della Carta al 25:000 del Gruppo Ankogel-Hochalm Spitze, annessa al volume. — DIVERSI: *Nel Karawanken*: con parecchie illustrazioni. — J. AICHINGER: *Le Alpi Giulie*: monografia con illustrazioni interessanti. — J. EMMER: *Notizie storiche sul C. A. Tedesco-Austriaco*, dal 1895 al 1909  
A. HESS.

**Egegodnich ruscavo gornavo obscestba** (Ann. del Club Alpino Russo). Annate I-VI; 1901-1906. — Redattore A. C. von MECK. (Sei volumi con illustrazioni e carte). — Mosca, Tip. Kusciniereff e C.

Vol. I. — S. KERTZELLI: *Escursione al Ghiacciaio Bartui*, situato ad O. del ben noto Ghiacciaio Karangom. — A. C. von MECK: *I Clubs Alpini in generale e il C. A. Russo in particolare*. — A. C. von MECK: *Il Colle Klukhor*, con descrizione minuta dell'itinerario da Kislowodsk a Soukhoum, sul Mar Nero. — A. C. von MECK: *Il C. A. Slavono*. Fanno poi seguito le solite rubriche generali. Nella « Cronaca » è interessante l'elenco di tutte le ascensioni compiute al Kasbek dal 1868 al 1902, fra le quali, specialmente notevoli, sono quelle della sig.<sup>na</sup> Preobragensky (*1ª asc. di signora*) e del sig. Biesurtanoff (*da solo*).

Vol. II. — A. ENDRZEWSKY: *Escursioni sui ghiacciai delle Valli Super. del Songuta-Don e del Sardi-Don*. L'A. chiama Donissar il Ghiacciaio Dargom della Carta Merzbacher e rispettivamente Kaissari e Songuti i due rami del Ghiacciaio Skatikom Orientale della Carta Merzbacher; chiama poi Voolagati il Ghiacciaio Skatikom Occidentale, Kadur-Khoshkhim e Khuppara i due rami del Ghiacciaio Sandor della carta sunnominata. — V. NIKOLSKY: *Viaggio al Pamir*. — M. PREOBRAGENSKY: *Attorno al Kasbek*. Relazione minutissima di una visita a tutti i ghiacciai che discendono dal Kasbek nelle varie direzioni. — N. POGGENPOHL: *Attraverso la Soanezia alla Valle di Baksau*. — N. RASZEWSKY: *Da Alaghir a Nalcik*. — Dott. C. TÄUBER: *La grotta di Hölloch* (Svizzera), con illustrazioni sensazionali. N. RASZEWSKY: *A proposito di catastrofi alpine*. V. N. NIKOLSKY: *Pei monti della Crimea e del Caucaso* (in bicicletta). Da notarsi nella « Cronaca » l'elenco delle ascensioni al Grande Ararat compiute a tutto il 1902.

Vol. III. — N. V. POGGENPOHL: *Nelle Vallate Settentrionali del Ghiacciaio del Kasbek e 1ª ascensione del Maili-Choch* (4601). Questa quota non figura accompagnata da alcun nome sulla

Carta Merzbacher. — N. RASZEWSKY: *Traversata del Gobi-wzek.* — M. PREOBRAGENSKY: *Nella gola del Kistinska.* Interessante escursione nella vallata di tal nome, posta di fronte al Ghiacciaio Dewdorak e al Kasbek. — M. PREOBRAGENSKY: *Allesorgenti occidentali dell'Aragva.* — Dott. SCIROVSKY: *Da Malki, traverso la Soanuezia, a Karaciay.* Escursione tutt'intorno all'Elbruz. — V. A. PLESCIEFF: *Escursione nel Daghestan Meridionale (1903).* — Dott. TÄUBER: *Due settimane fra le cime dell'Oberland e del Vallese.* — A. C. von MECK: *Il Kasbek e la Capanna Yermoloff.* — A. C. von MECK: *Adai-Choch o Uilpata-Tau.* Fa la storia completa delle campagne condotte in questo gruppo da Freshfield, Dechy, Sella, riproducendo anche gli schizzi cartografici dati dai vari autori: segue l'esame critico della sinonimia delle vette, colla messa a punto della nomenclatura, quale risultò dai rilievi fatti sul posto dal sig. Orłowsky e una carta topografica al corrente delle nuove denominazioni. — V. PLESCIEFF: *Consigli pel turista nel Caucaso.* Da notarsi nella « Cronaca » il cenno alle straordinarie ascensioni della spedizione Rikmer-Rikmers (Uschba, vetta meridionale e traversata delle due cime).

Vol. IV. — A. C. von MECK: *Nuove ascensioni nelle Alte Regioni del fiume Teberda.* Studio accurato con illustrazione e carta. — Dott. FISCHER: *Escursione nel Caucaso Occidentale.* — A. ENDRGEEWSKY: *Fra i Ghiacciai di Digoria.* Nella « Cronaca », il completamento dell'elenco delle asc. al Grande Ararat fino al 1903.

Vol. V. — V. POGGENPOHL: *Pei Ghiacciai di Digoria e di Balkar.* — Dott. SCIROVSKY: *Sette settimane pei Colli del Caucaso Occidentale.* — N. KORGENEWSKY: *Sul fiume Mukk-su (Pamir) e Pei passi dei M. Alai.* — V. A. RAZIEWIG: *Schiag-Dagh e Passo Salawatsky.* — A. POLIAKOFF: *La Grotta delle Stalattiti (presso Jaidgima).*

Vol. VI. — N. V. POGGENPOHL: *Ascensioni in Tirolo (estate 1906)* con belle illustrazioni. — Dott. DE FILIPPI: *Il viaggio del Duca degli*

*Abruzzi al S. Elia.* Esteso riassunto della spedizione. — TARR e MARTIN: *I Ghiacciai della Baja di Jakutat.* Dott. VITTORIO RONCHETTI.

**Prof. Rodolfo Namias: I processi odierni per la fotografia dei colori.** — Basi scientifiche dei diversi processi; indicazioni pratiche particolareggiate e ricette atte a condurre ai migliori risultati. Con tavole a colori pag. VII-286. Ediz. per cura del periodico *Il Progresso Fotografico*, Milano 1909, L. 5.

E' un libro che si rende interessante anche ai profani per una chiarissima esposizione, che l'A. fa precedere ai XII capitoli del volume, dei vari processi usati nei tempi moderni per la fotografia dei colori; dal processo Lippmann, a quello così detto della pinatipia e a quell'ultimo dei Fratelli Lumière. Nel corso del volume il prof. Namias ci conduce poi con scienza profonda e sicura, acquistata nei lunghi studi ed esperimenti di laboratorio, fra le formule chimiche insegnandoci la preparazione delle varie emulsioni ed esponendo di ognuna i pregi ed i difetti; con parola chiarissima si sofferma a parlare della tricromia industriale e fotografica; poi della tricromia della natura, della scelta delle lastre sensibili e della relativa posa e sviluppo, del ritocco, indebolimento, rinforzo, ecc. Numerosissimi schizzi di schermi ed apparecchi ed alcune belle tavole a colori, riproduzioni di fotografie ottenute coi nuovi metodi, servono a rendere più chiara la difficile esposizione dei vari processi.

A noi è stato possibile vedere nelle ultime esposizioni fotografiche di Brescia (1909) e Milano (1910) delle splendide riproduzioni di quadri campagnoli ed alpini fatti dal maggiore Pellegrano e dal signor Crespi, coi nuovi processi, e ne siamo rimasti colpiti così favorevolmente, che ci auguriamo sorga presto in Italia, fra gli alpinisti specialmente, una forte schiera di fotografi che facciano proprii i sistemi descritti dal prof. Namias e ci portino, di ritorno dalle loro escursioni alpine, dei deliziosi quadri alpini, conservanti tutta la freschezza dei colori vividi e puri, che solo lassù si hanno con tanta vivacità ed intensità. w. l.

## CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

**Sezione di Lecco. — Assemblea Generale dei Soci.** — 27 gennaio 1911. — Presiede il Vice-Presidente Mauri Carlo fu Cesare.

Presenti numerosi soci, il segretario Giovanni Bacchetti dà lettura della relazione dell'attività della Sezione di Lecco nel 1910. Precede la commemorazione dei soci compianti Radaelli ingegnere cav. Pietro, Radaelli Costante e Castelli Carlo. Segue particolareggiata relazione delle gite sociali, scolastiche e individuali dell'annata, ad indicare come la Sezione di Lecco, che appena adesso si risveglia da un lungo letargo, dopo un passato glorioso, si sia incamminata piena di novella energia in un nuovo periodo di grande attività.

Notevole l'incremento dei soci, cresciuti dal 31 dicembre 1909 al 31 dicembre 1910 da 71 a 96. Approvati i bilanci, l'Assemblea procede alla

nomina delle cariche sociali: i nomi degli eletti saranno pubblicati poi <sup>1)</sup>.

L'Assemblea si scioglie dopo aver deliberato un certo numero di gite sociali per 1911, il cui programma sarà di volta in volta stabilito dalla Direzione e comunicato ai soci.

**Sezione di Venezia. — L'Assemblea Generale dei Soci** fu convocata la sera del 16 dicembre in seduta straordinaria per deliberare intorno alla proposta della Direzione di costruire nel 1911 un rifugio alpino nel gruppo meridionale della Marmolada.

Presiedeva il Presidente Arduini.

Il Vice-Presidente riferì intorno agli studi compiuti dalla Direzione per la scelta del luogo ove

<sup>1)</sup> Revisori dei conti: Mezegazzi dott. Emilio e Mirra rag. Luigi.

costruire il rifugio, come era stata incaricata dalla precedente Assemblea. Noto come sia lontano ormai il tempo in cui la Sezione di Venezia prima e sola bandiva la necessità di simili lavori alpini per le Dolomiti venete, secondo l'esempio che in altre zone delle Alpi e di là dal confine davano indefessamente altri sodalizi italiani e stranieri. Oggi, anche le Sezioni Cadorina e di Padova svolgono in questa forma la mirabile loro operosità, cosicchè in Cadore quasi tutti i principali gruppi montuosi sono resi modernamente accessibili alle imprese alpinistiche. Altrettanto si può dire delle Dolomiti Zoldane; ma in tutto l'Agordino, non inferiore certo per bellezze naturali e per importanza di montagne ad alcuna altra vallata del Veneto, un solo rifugio esiste, quello del Mulaz, l'ultimo costruito dalla Sezione di Venezia.

Per una volontà di giustizia, doverosa nelle Sezioni di pianura, che non hanno ragioni di preferenza per singoli gruppi più vicini, di diffondere armonicamente su tutta la cerchia alpina della regione i benefizi della propria alacrità dove più occorra di sostituirsi in tutto o in parte alla deficiente azione dei sodalizi locali, spesso poveri di mezzi e più di idee, alle montagne Agordine furono subito rivolti l'attenzione e gli studi. E ciò anche per affetto verso l'Alto Agordino, ora che per gli alpinisti veneziani, dopo la costruzione del Rifugio del Mulaz (1907), si sono fatte più frequenti le occasioni di salir su quelle montagne, di soggiornare in quei paesi, di conoscere quei valligiani.

Prima del 1907 le condizioni del Gruppo delle Pale, che per tanta parte s'estende nel territorio del Regno, per ciò che riguarda i rifugi, erano queste: la S. A. T. aveva eretto un rifugio (alla Rosetta); il C. A. T. A. due (Val Canali e Val Pradidali); il C. A. I. nessuno. In eguali condizioni si trova oggi pure nell'alto Agordino il gruppo che per l'altitudine della vetta principale è il più ragguardevole delle Dolomiti, gruppo per metà italiano anche politicamente.

Nel versante meridionale della Marmolada, il rifugio di Contrin della Sezione di Norimberga del C. A. T. A., dei più noti e frequentati; nel versante settentrionale, alla Fedaja, due rifugi-alberghi dei più sontuosi che si possano vedere sulle Alpi, quello della Sezione di Bamberga del C. A. T. A. e il « Venezia » della S. A. T. sulla cui facciata spicca, tutelare, il leone veneto donato dagli alpinisti veneziani; centinaia di migliaia di marchi germanici e di corone austriache furono spese per mettere in valore la Marmolada, alle quali mal si contrappongono le poche migliaia di lire italiane sciupate in un lavoro pur troppo inutile, tra il 1875 e il 1877, in una grotta che, scavata a 2100 m. per ospitare i salitori della Marmolada non vale oggi se non a far testimonianza del movimento dei ghiacciai e insieme della leggerezza con cui, in anni più allegri per le finanze del C. A. I. e di minor esperienza per tutti, venivano ideate le opere d'utilità alpinistica!

I tre rifugi provvedono così al bisogno, che nulla più rimanga da compiere nel gruppo, per l'avvenire, all'intraprendenza dei sodalizi alpini? Se per il versante settentrionale la risposta non è dubbia, per l'altro, solo a guardare una carta

orografica, convien invece riconoscere come un unico rifugio mal possa provvedere a tutto un largo sviluppo di cime susseguentisi, com'è quello della catena meridionale della Marmolada. Di più il rifugio di Contrin, postato com'è, sensibilmente verso la Val di Fassa, è di scarso vantaggio a chi intenda di salire sulle cime di quella metà del gruppo, che dà le sue acque al Cordevole ed al Piave. Da ciò l'opportunità d'un nuovo rifugio suggerita anche dai colleghi Andreoletti e Prochownik nel numero del settembre scorso della R. M. (v. a pag. 274).

E non soltanto nei riguardi alpinistici per le Cime d'Ombretta, il monte Fop, il Sasso Vernale, la Cima Ombrettola, la Punta di Formenton, il Monte Banca, il Sasso di Valfredda, e per la traversata della Marmolada riuscirebbe giovevole un rifugio a 2100 m. alla confluenza delle due valli d'Ombretta e d'Ombrettola, ma parimenti per un più semplice turismo e per agevolare le comunicazioni tra Alleghe Caprile, Sottoguda e la Val di Fassa. Cosicchè, conchiudeva la relazione della presidenza, non è avventato supporre che al nuovo rifugio non mancherà un largo concorso di alpinisti e di visitatori.

L'Assemblea votò unanime un ordine del giorno del socio Luigi Tarra di fiducia nella Direzione e di pieno consenso nella provvida iniziativa. Al socio ing. Francesconi fu dato l'incarico di approntare il progetto del rifugio. I lavori saranno iniziati non appena la stagione lo consenta, e nell'estate ventura l'opera compiuta farà degna testimonianza dell'amore del C. A. I. per le Alpi venete e trentine.

c.

#### **Sezione di Monza. Stazione Universitaria.**

*Tra le vette del Monte Rosa.* — Molto pubblico ed elegante accorse il 27 maggio 1910 alla conferenza del giovane socio Mario Bocchioli che narrò l'ascensione al Monte Rosa da lui compiuta la scorsa estate, in compagnia del signor Fausto Gnesin.

Dopo aver parlato in generale del gruppo del Rosa, il Bocchioli narrò i quattro giorni da lui passati fra quelle solitudini infinite, le notti passate a quelle altezze, col corpo stanco e gli occhi non sazi delle bellezze vedute, e l'alba e il tramonto di quei giorni di ansie e di gioie susseguentisi ininterrottamente. La conferenza era accompagnata da numerose proiezioni fotografiche.

#### **— — Bologna — Consegna della bandiera.**

*Conferenza pro Rifugio Roma.* — La sera del 4 gennaio, nella sala della locale Sezione del C. A. I., gentilmente concessa, un gruppo di gentili signorine bolognesi volle, con nobile pensiero offrire la bandiera al nostro Consiglio, accompagnando il dono con un'artistica pergamena firmata dalle offerenti:

Giuditta Acquaderni — Maria Luisa Acquaderni — Laura Aria — Laura Barbetti — Tecla Barrilis — Beatrice Bernaroli — Elisabetta Berti — Maria Ber.i — Maria Teresa Borea-Regoli — Elvige Boschi — Edvige Cavallazzi — Alma Casoni — Mimì Canevazzi — Olimpia Cavriani — Marianna Fava — Concetta Giacobazzi-Fulcini — Antonietta Golfarelli Della Massa — Adele Gregorini — Minnie Gregorini — Carolina Isolani — Alberta Malvezzi-Campeggi — Giuliana Malvezzi — Lidia Ceresa — Clara Neri — Maria Ranuzzi — Elena e Frichy Bianconcini — Andree Salina-Amorini — Agnese Ranuzzi.

L'avv. cav. Raffaele Marcovigi, presidente della Sezione di Bologna, con acconcie e patriottiche parole espose all'aristocratico e numeroso pubblico gli intenti della S.U.C.A.I. accennando specialmente all'alto significato del dono che gli studenti italiani vogliono fare ai fratelli trentini coll'offrire loro il rifugio « Roma ».

Dopo le parole del Presidente, l'azzurra bandiera fu issata ad una piccozza fra gli evviva augurali dei presenti. Quindi il sucaino Giovanni

Bernardi lesse la bella conferenza del dott. Brezzo di Torino « Un'ascensione Ideale ».

La conferenza in cui regna potente il sentimento dell'alpe e dolcissima e profonda canta la poesia della natura, fu graditissima dall'eletto uditorio, che ammirò pure le magnifiche proiezioni che accompagnarono la lettura.

L'incasso netto, che venne devoluto pro Rifugio Roma, ammontò a lire 170.

*Il Delegato*: E. VACCHI.

## ALTRE SOCIETÀ ALPINE

**Ski Club Milano. — Assemblea annuale.** — Il 16 dicembre u. s. ebbe luogo l'assemblea generale dei soci dello Ski-Club Milano. Numerosissimi gli intervenuti. Il direttore rag. Davide Valsecchi diede lettura della relazione morale e finanziaria dell'anno sociale 1909-1910, ricordando le importanti manifestazioni skiistiche organizzate l'anno scorso ed i soci che anche all'estero seppero far trionfare il nome del C. A. I. e dello S. C. M. Fece poi rilevare che lo Ski-Club Milano va sempre più circondandosi di larghe simpatie non solo nel campo sportivo, ma anche in quello militare, ciò che gli permette un rapido e confortante sviluppo. Approvati i bilanci, si procedette alla votazione delle cariche sociali per l'anno 1910-11, risultando eletti: Valsecchi rag. Davide, *Direttore*; Mezzanotte ing. Vittorio, *Vice-Direttore*; Bello rag. Mario, *Segretario*; Rebora rag. Edgardo e Rivoli avv. Cesare, *Consiglieri*.

— **Gare di Ski allo Spluga.** — Vedere a pag. 13 di questa « Rivista ».

**Ski-Club Veneto.** — Questa giovane, ma fiorente associazione ha indetto per i giorni 11 e 12 febbraio un **Convegno invernale sull'Altipiano di Asiago**, con numerose ed importanti *Gare di Ski* per civili e militari. Esse sono le seguenti:

11 febbraio, ore 14: Gara di velocità fra i

giovani dell'Altipiano (km. 2 c<sup>a</sup>). — Ore 15: Gara Militare di Velocità (km. 2 c) in due riprese, la prima riservata agli Ufficiali degli Alpini e di Artiglieria da Montagna, la seconda ai graduati e militi di truppa.

12 febbraio, ore 8.30: Gara Militare di fondo per Ufficiali (12 km. c<sup>a</sup>). — Ore 9.30: Gara della Coppa Militare del Veneto. — Ore 10.15: Gara di fondo della R. Guardia di Finanza (km. 12 c<sup>a</sup>). — Ore 14: Gara dei Soci dello Ski-Club Veneto (km. 2 c<sup>a</sup>). — Ore 15: Gara Militare di Salto.

I premi da distribuirsi ai vincitori sono numerosi e di valore.

**Club Alpino Francese.** — Il C. A. F. ha organizzato il V° **Concorso Internazionale di Ski** nel Cantal (Massif Central) e precisamente al Lioran (1161 m.). Le gare si svolgono dal giorno 11 febbraio al 14 successivo, nell'ordine seguente: *Sabato 11.* Corsa di fondo militari internazionale per drappelli; Corsa delle signore. - *Domenica 12.* Corsa di fondo per « équipes » d'Associazioni; Corsa dei giovani; Gare di salto nazionali ed internazionali (civili e militari). - *Lunedì 13.* Corsa di fondo nazionale e internazionale (per guide, agenti forestali, ecc.); Gare militari d'arresto e stile. - *Martedì 14.* Corsa di velocità per dilettanti.

**Comunicato della Sede Centrale.** — Per un errore non è stato segnato nella scorsa « Rivista » il sig. ing. SILVIO VIGLINO, *Delegato della Sezione Verbano*, fra i presenti all'Assemblea del 18 Dicembre u. s. Se ne fa ora la dovuta rettifica.

## PICCOLA CORRISPONDENZA SOCIALE

Dai seguenti altri soci abbiamo ricevuto l'**Elenco delle ascensioni e traversate** compiute nel 1910 e ne li ringraziamo (vedi i num. preced. a pag. 368 e 408).

Barzanti G. — Begey avv. E. — Bernasconi G. — Bombini A. — Bonacossa ing. A. — Bonardi rag. L. — Borelli M. — Bozzino dott. G. B. — Bozzino Tina — Caramagna avv. G. — Casati-Bioschi G. F. — Copp-lotti N. — Corti Elena — Da Rin avv. L. — De Amicis U.

— Della Valle A. — De Marchi dott. M. — De Marchi-Curioni Rosa — Fanton Luisa — Fanton U. — Ferrario geom. P. — Ferreri E. — Ferreri dott. G. — Filippone ing. G. B. — Franci dott. U. — Gallina rag. E. — Gambaro G. — Giannantonj A. — Gnesin F. — Orlandi dott. C. — Perrucchetti dott. G. — Quaglia G. — Santi E. — Santi dott. F. — Stieler K. — Tavecchi U. — Trettenero V. — Villa ing. B. — Virando C.

La Redazione avverte i soci che ancora non hanno spedito l'elenco delle loro ascensioni e traversate compiute nell'annata scorsa, che il termine di accettazione degli elenchi stessi è stato prorogato fino a tutto Febbraio, dopo di che non si potrà più procedere alla loro pubblicazione fino al prossimo anno.

Publicato il 16 Febbraio 1911.

*Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.*: W. LAENG. — *Il Gerente*: G. POLIMENI.

## T. COOK & FIGLIO. — SPORTS INVERNALI IN ISVIZZERA

Si riservano camere negli Alberghi dei principali Centri di Sport: Adelboden — Andermatt — Celerina — Champéry — Davos — Diablerets — Engelberg — Grindelwald — Klosters — Leukerbad — St. Moritz — St. Cergues — Samaden.

Chiedere programmi degli Sports e dei Divertimenti, con pianta degli Alberghi e lista delle camere libere a **T. COOK & FIGLIO, MILANO, 7, Via Manzoni.**

Dott. **ALFREDO CORTI e WALTHER LAENG**

### LE ALPI DI VAL GROSINA

Guida alpina illustrata  
pubblicata per cura del G. L. A. S. G.

Un vol. di pag. 116 con 20 incisioni  
e 1 schizzo topogr. — Brescia 1909. — L. 3.

### CARTA TOPOGRAFICA

DEL

## Gruppo del Gran Paradiso

a colori: alla scala di 1:50.000

Pubblicazione delle Sezioni di Torino e di Aosta, eseguita dall'Istituto Geografico Militare di Firenze.

**Prezzo L. 4.** — Per i soci del C. A. I. **Lire 2**, in vendita presso la Segreteria della Sezione di Torino, via Monte di Pietà, N. 28.

Per **ASCENSIONI** alpine  
per **ESCURSIONI**, ecc.

non dimenticate le tavolette

## d' **Hygiamama**

del Dott. **THEINHARDT**

Alimento concentrato, che dà al corpo la necessaria forza senza aggravio di bagaglio. Di gusto aggradevolissimo, non cagiona sete.

**Raccomandato da molte Guide e celebri Alpinisti.**

*Trovati nelle principali Farmacie, Drogherie, ecc.*

*Scatole da 20 tavolette L. 1,50.*

DEPOSITO GENERALE

**Max Keller, 12, Corso P. Vittoria, MILANO.**

## SKI "GOTTHARDOLDAT", Ottima scelta JOSEF JACOBBER — GLARUS (Svizzera).

GIOVANNI BOBBA

## ALPI MARITTIME

1° Volume della **Guida dei Monti d'Italia**

pubblicata sotto gli auspici della Sede Centrale del Club Alpino Italiano

Valli della Vermenagna, del Gesso, della Stura, della Roja, della Vesubia e della Tinea con accenni alle finitime del Colla, del Pesio, del Tanaro, dell'Argentina, dell'Ubaye, ecc., con una carta topografica (1:400.000), 8 carte schematiche, 3 panorami e numerose vedute.

Legato in tela **L. 5** (pei Soci del C. A. I. **L. 2,50**. Rivolgersi alla Segreteria della Sezione di Torino).

## Viaggio di esplorazione nei monti del Karakoram

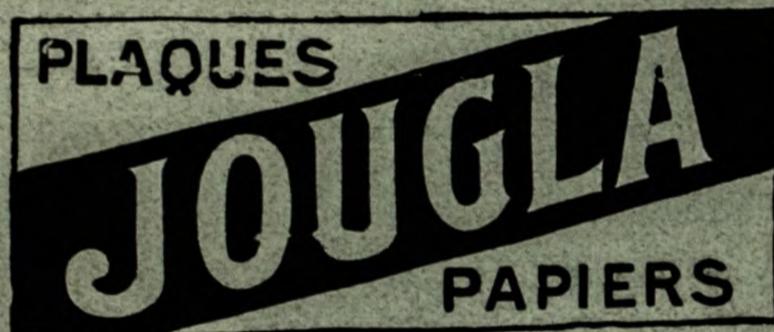
Conferenza letta da S. A. R. il **DUCA DEGLI ABRUZZI** in Torino il 16 febbraio

Un fascicolo in carta di lusso (formato della *Rivista*) con 5 grandi incisioni e 2 carte topografiche

Prezzo **L. 2,50**. — In vendita presso la Sede Centrale del C. A. I. in Torino.



**Alimento indispensabile per i turisti!**



## PUBBLICAZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

in vendita presso la Sede Centrale (Torino, via Monte di Pietà 28)

### Rivista Mensile del Club Alpino Italiano

1874 — <i>L'Alpinista.</i>	1895 — Completa.
1875 — »	1896 — Esaurito il N. 4.
1882 — Esauriti i N. 2 e 3.	1897 — Esauriti i N. 1, 2, 3, 4 e 11.
1883 — Completa.	1898 — » » 1 e 2.
1884 — »	1899 — Completa.
1885 — »	1900 — Esauriti i N. 1, 2, 3 e 7.
1886 — Esauriti i N. 1, 2, 3, 4 e 7.	1901 — Completa.
1887 — » » 3, 7 e 9.	1902 — Esaurito il N. 3.
1888 — » » 1, 2, 3, 4 e 6.	1903 — Esauriti i N. 2 e 3.
1889 — Completa.	1904 — Esaurito il N. 2.
1890 — Esauriti i N. 2 e 3.	1905 — » » 1.
1891 — Completa.	1906 — Esauriti i N. 1, 5 e 12.
1892 — »	1907 — Esaurito il N. 12.
1893 — Esaurito il N. 11.	1908 — Esauriti i N. 1 e 12.
1894 — Completa.	1909 — » » 2 e 8.
	1910 — Completa.

**Indice generale dell'« Alpinista » e della « Rivista » (1874-1891): Lire UNA.**

NB — Si ricevono i Numeri esauriti in cambio di qualsiasi Numero fra i sovraindicati, esistenti presso la Sede.

I fascicoli della Rivista sono in vendita al prezzo di Lire 0,50 ciascuno.

I soci godono la riduzione del 50 0/0 sulle pubblicazioni sociali.